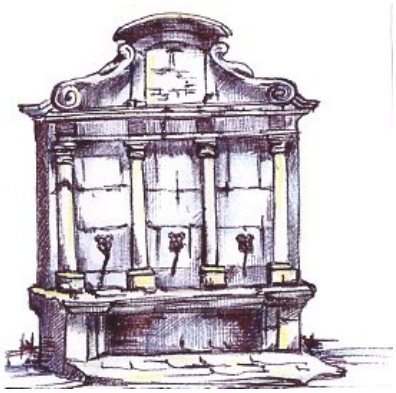
la fonte



GIUGNO 2024 ANNO 21 N 6 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

salviamo il molise dai politicanti



Foto: Guerino Trivisonno - Ururi e sullo sfondo le Tremiti

"La politica è l'unica professione senza una specifica formazione. I risultati sono di conseguenza".

Carlo Maria Martini

votare...

Carlo A. Roberto



Ci possia- possiamo impegnare in questo senso? Tutti. È così chiaro, che è qualcosa che tratta della vita, di come vivere e di come vivere "con" gli al- tri. E di come vivere "con" gli altri oggi è argomento importantissimo, dentro questa società in cui ognuno ormai sembra vivere solo per conto proprio. Capite allora perché votare (assumere un impegno consapevole) diventa condizione necessaria. Necessaria affinché le cose possano cambiare. È da sempre così. Per quella porzione di popolo (Israele) era già così, si votava in momenti di preoccupazione profonda, davanti a qualcosa che doveva mutare. Lo è stato anche per i religiosi (nel senso stretto del termine), lo è per me "votato" in perpetuo al desiderio di novità. Il voto è, quindi, quel mezzo efficace che abilita e sostiene nuovi atteggiamenti di relazione:

con le *cose*
con gli *altri*
con il *cosmo.*

Nuove modalità per "stare" nella storia, nuove risposte, un nuovo stile di vita che non si accontenta più di cammini solitari ma che muove tutti, sul fronte del "come vivere con gli altri ora", che abbandoni quelle logiche individualistiche per lavorare insieme al di là di ogni retorica della collaborazione. Perché quello che accade in questo tempo (che non vi racconto, lo conosciamo bene) non è soltanto un fenomeno politico o economico, no, è un problema umano che è spina nella carne (2Cor 7), spina atta a ricordare che è questo il tempo della consapevolezza, del bisogno di uno sguardo attento sulle urgenze. Di liberarsi da tante cose che non sono importanti. Di strategie che stimolino il gusto alla partecipazione. Che è possibile, sempre, imparare. Che è necessario di nuovo *imparare a vivere*, oggi, per il futuro. ☺

carofrate@libero.it

in un pensiero taccio

Sordido il rumore dei sogni
tuffandomi nell'eco
in un pensiero taccio
e l'anima rimane straziata,
verde istanza di un'altra ripartenza.
Ma in queste notti non riesco a morire
dentro il fiume gelido, nella troppa coscienza.
La malinconia si nutre in me
come io cerco nutrimento in ciò che tocca.
Il senso di marci intenti
trovati in polvere di carbonio lasciata a terra dalle stelle,
l'ultimo sapore in bocca sarà quello di una poesia.

Mara Carissimi
mara88.carissimi@gmail.com

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2024

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla
Tel. 0874 823070

Redazione
Dario Carlone
Domenico D'Adamo
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

Web master
Pino Di Lalla
Antonio Celio
www.lafonte.tv

E-mail
lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 216
Chiuso in tipografia il 28/05/2024

Stampato da
esseditrice srl
via S. Marco zona cip.
71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

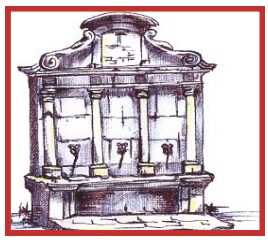
Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 50,00

ccp n. 4487558
intestato a:
la fonte molise
via Fiorentini, 14
86040 Ripabottoni (CB)

Iban IT05 C076 0103 8000 0000 4487 558

novità dal carcere di larino



Anche le formiche, nel loro piccolo, si incazzano

Antonio Di Lalla

Diciotto mesi hanno impiegato al Ministero della Giustizia, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, per acclarare quanto denunciavo sui media dall'inizio di gennaio 2023 e su questa rivista nell'aprile successivo: l'inadeguatezza delle scelte operate dalla direttrice, appena insediatasi, nella gestione del carcere di Larino. Finalmente, il 22 maggio scorso, è arrivato il decreto di trasferimento con effetto immediato. Complici del degrado progressivo che la cattiva direzione realizzava nell'istituto di pena, denunciato oltre che da me anche da Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale", sono stati i politici interpellati, dal senatore molisano di Fratelli d'Italia, Costanzo Della Porta, che non è voluto intervenire, al deputato Nicola Fratoianni, *leader* di Sinistra Italiana, che ci ha ascoltati, ha visitato il carcere e all'ANSA ha dichiarato il contrario di quanto era sotto gli occhi di tutti, fino ai consiglieri regionali che hanno preferito ignorare, forse perché non è un possibile bacino di voti in quanto ai detenuti sono sospesi i diritti civili. C'è stato insomma un collettivo e complice silenzio assordante da parte di tutte le istituzioni politiche.

A scanso di equivoci mi preme sottolineare che non c'è niente di personale, anche perché la direttrice l'avrò incontrata solo un paio di volte e sempre e solo per rivendicare i diritti dei detenuti e le buone prassi per migliorare la vita all'interno del carcere. E nulla mi è stato contestato dalla nuova gestione in merito al mio agire come cappellano volontario (cioè non retribuito), anche se scrisse, tra l'altro, al vescovo l'11 marzo 2023, per impedirmi di frequentare la struttura carceraria, "spiace infatti rappresentare che sono venuti meno i presupposti per un rapporto di collaborazione tra la scrivente e il suddetto sacerdote, in quanto si è reso protagonista di fatti gravi, in cui non ha rispettato gli ordini di servizio emessi dalla Direzione e si è espresso, anche pubblicamente (vedasi intervista del 5 gennaio scorsi: "nuova povertà a Larino") disapprovando l'operato di questa Direzione". Tradotto, mi si accusa e mi si rimuove per reato di opinione!

Non gioisco, dunque, perché finalmente è stata rimossa con effetto immediato ma sono profondamente addolorato e naturalmente fortemente indignato per i danni, in parte irrimediabili, che ha causato alla struttura e soprattutto al cammino rieducativo delle persone costrette a soggiornare nel luogo di pena. Il mio auspicio è che non subentri nella direzione un burocrate, discepolo di Ponzio Pilato, che continui a gestire in malo modo lo *status quo*, ma venga una persona disposta a scommettere sugli scarti umani. Sempre più le destracce di governo fanno leggi per tutelare i cosiddetti colletti bianchi nei loro sporchi



affari mentre induriscono le pene per i poveri disgraziati che, non avendo la possibilità finanziaria di disporre di buoni avvocati, finiscono nelle patrie galere a subire angherie di ogni tipo. L'aumento dei suicidi in carcere sta a dirci la fragilità degli ospiti. Se anche una moneta di carta, insudiciata e stropicciata, non perde di valore, perché una persona, che ha commesso misfatti, non viene più considerata degna di stima? La persona che sbaglia non può essere ridotta al suo errore, la sua dignità non può venire meno. Un carcere unicamente punitivo e repressivo indurisce il detenuto e lo fa uscire dalla detenzione, a fine pena, peggiore di come è entrato. La punizione più grande resta la privazione della libertà ed è solo attivando tutti i mezzi a disposizione, dall'istruzione alla cura del bello, dal lavoro ai momenti ricreativi, dai rapporti familiari alla spiritualità (ben altro rispetto alla religiosità), che è possibile farne persone nuove da reintegrare nella società.

Nel carcere a Larino, che non era il migliore dei mondi possibili, molto si stava facendo per umanizzare la detenzione, finché una tempesta a ciel sereno ha prima bloccato, rimuovendo la vecchia gestione con accuse mai provate, anzi ancora ferme alla notte dell'irruzione di oltre 200 agenti per scovare invano prove infamanti inesistenti. Poi, la direttrice sopraggiunta, novella Attila, decide che non deve più crescere erba! Tolti gli animali, sradicate tutte le piante, cementificato ogni angolo, il carcere è diventato squallidamente grigio e mortifero. Se a questo si aggiunge l'inaridimento delle relazioni, zero colloqui con i detenuti, la chiusura dei luoghi di lavoro, l'azione dei volontari impedita, finanche il cappellano è stato relegato nello spazio ristretto della chiesa, la difficoltà, se non l'impossibilità, allo studio (sono stati addirittura bloccati tutti i libri usati, semplicemente perché sottolineati), si comprende come la vita sia diventata sempre più invivibile. È stata rallentata e resa molto problematica anche l'integrazione tra carcere e territorio che tante persone ha accolto ai domiciliari, a fine pena o per avvio lavorativo. Probabilmente tutto a rigor di legge ma se la legge non è al servizio delle persone, va cambiata immediatamente perché diventa iniqua.

Il nuovo direttore, che si spera vivamente non sia un burocrate che continui l'opera di devastazione portata avanti in quest'ultimo periodo, dovrà coinvolgersi e coinvolgere tutte le forze disponibili per riaprire i varchi che con tanta difficoltà si erano avviati e altri ancora individuarne perché il carcere sia propedeutico al reinserimento umano e sociale delle persone che hanno commesso errori ma che restano sempre più grandi degli errori commessi. Poiché non tutti i mali vengono solo per nuocere, la nostra rivista, in questa lotta per la dignità dei detenuti, ha visto il coinvolgimento del professor Alessandro Fo, dell'università di Siena, che ci accompagna mensilmente con *lampi di poesia* e con i suoi testi sul carcere, magistralmente introdotti da Laura de Noves.

Proseguiamo con coraggio le nostre lotte per dar voce a chi non ha voce, nella certezza che un mondo in cui anche una sola persona soffre di meno è già un mondo migliore. ☺

l'importanza del pentateuco

Michele Tartaglia

Qual è la parte più importante del Pentateuco? Se si dovesse chiedere a un Padre della Chiesa o a un teologo medievale, direbbe immediatamente: Gen 1-3, dove troviamo il racconto della creazione e del peccato originale. Tutto ciò che viene dopo non è altro che l'annuncio della restaurazione promessa da Dio, un annuncio che attraverserà tutte le epoche storiche fino alla venuta di Cristo, che ne rappresenta il compimento. Nella tradizione cristiana ci sono tante opere che parlano della creazione e del peccato, ma molto poche che riguardano le vicende del popolo nel deserto, racconti che sono spesso visti solo come una profezia dell'Evento per eccellenza che è la morte di Gesù sulla croce, che ha realizzato la salvezza, cioè la riconciliazione dell'umanità con Dio.

Ma questo modo di leggere la prima parte della bibbia ebraica non è quello originale: quando gli ebrei hanno creato una cesura tra i primi cinque libri e il seguito della storia, è perché in essi hanno visto non solo la loro origine, ma la loro identità perenne a cui sempre avrebbero dovuto richiamarsi in tutti i tempi successivi, come ci insegnano i profeti e i saggi d'Israele. In che consiste questa identità? Partiamo dal cuore materiale e ideale della Torah: il libro del Levitico che, agli occhi di un cristiano, abituato alle invettive di Paolo contro la Legge, è visto forse come il libro più inutile e noioso perché parla di cose, le regole del culto, che di per sé sono state abrogate con la venuta di Cristo e che, per essere "salvate" sono state interpretate allegoricamente da maestri geniali come Origene. Ebbene, proprio quel libro insegna come realizzare lo scopo per cui esiste il popolo d'Israele. In quelle pagine spesso ricorre un ritornello/esortazione: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo". Non si tratta di un invito ad essere brave persone, ma a ricordare di essere diversi da tutti gli altri popoli, messi da parte. Come mai questa separazione? Tutto parte dalla concezione che avevano gli antichi riguardo alla o alle divinità che non potevano avere a che fare con il mondo ordinario, profano (in latino la parola significa: ciò che è davanti o di fronte al luogo sacro), ma dovevano essere protette in una zona sacra, "sterilizzata", santificata, appunto. Per accedere a questa zona, bisognava fare dei riti di purificazione per non incombere nella maledizione della divinità stessa. Il corretto rapporto con lo spazio sacro avrebbe garantito la prosperità e la vita nello spazio profano dove, ogni volta che ci fosse stata qualche forma di impurità, bisognava ricorrere a una serie di riti e sacrifici per ristabilire l'ordine. Quello che nelle religioni cosiddette politeiste era legato a tanti luoghi quanti erano gli dei o le manifestazioni del dio di turno, nella religione ebraica era connesso a un solo luogo, il tempio di Gerusalemme, la cui santità era in funzione non solo del popolo d' Israele ma di tutta l'umanità in quanto la corretta esecuzione dei riti e dei sacrifici, fatti nei tempi giusti, seguendo scrupolosamente le ore del giorno e il calendario annuale, avrebbe garantito il permanere dell'ordine cosmico. La funzione del popolo, quindi, era concepita come salvifica per tutto il mondo, a condizione di mantenersi puro da ogni contaminazione "profana". Da qui la concezione che il Luogo Santo (il Tempio), all'interno del quale era collocato il Santo dei Santi, punto geometrico di contatto tra Dio e il cosmo, dovesse essere contenuto in una città santa (Gerusalemme) a sua volta circondata da una Terra Santa (Israele) dove abitavano i sacerdoti (santi per nascita) che erano nutriti dal lavoro degli altri israeliti che erano quindi chiamati ad essere santi per non contaminare la terra, i sacerdoti e il Tempio. La Torah racconta, in questa prospettiva, la nascita di questa realtà santa, messa a parte rispetto a tutti gli altri popoli, per permettere a Dio di prendere dimora sulla terra, abitando in un luogo reso sterile dall'accurato adempimento di tutti i riti e i sacrifici minuziosamente spiegati nella parte centrale della Torah stessa.

> "Il mondo lo hanno sempre cambiato i folli, gli eretici, le streghe ed i ridicoli. Non i greggi."
>
> *Anna Salvaje*

Letto in questa prospettiva, lo svolgimento della narrazione è il seguente: all'interno dell'umanità creata e "ricreata" dopo il diluvio, Dio sceglie un uomo che è impuro in quanto politeista in origine (Abramo) e lo rende puro chiamandolo ad uscire dalla terra impura, dandogli un segno distintivo (la circoncisione). Da questo uomo nasce una discendenza che, dopo una lunga permanenza in Egitto, è chiamata ad andare verso la terra che Dio ha scelto per mettere la sua dimora. Nel deserto il popolo viene purificato dall'idolatria e riceve le istruzioni per permettere a Dio di abitare in mezzo a loro con la costruzione della Dimora, che per molto tempo è una tenda e che solo dopo la stabilizzazione del potere politico, con Davide e Salomone, diventerà un tempio/edificio dove eseguire tutti quei riti insegnati nel deserto. Il libro dell'Esodo, quindi, racconta l' allontanamento dal luogo impuro per eccellenza, l'Egitto, dove si adorano divinità antropomorfe e zoomorfe; di seguito si narra la permanenza sul Sinai che va da Esodo 19 a Numeri 10, dove il popolo stringe un patto con Dio scegliendolo come unico Dio e si impegna ad osservare i suoi comandi che riguardano non solo il culto ma anche l'etica, il compimento del bene verso il prossimo. Il popolo costruisce la Dimora dove Dio deve abitare e riceve le istruzioni (il Levitico) per far sì che Dio possa abitare in mezzo al popolo, che diventa una sorta di barriera contro il mondo profano degli idolatri. Una volta arrivati nella terra (lo racconta Giosuè) il popolo deve "sterilizzarla" cacciando tutti gli idolatri (drammatica profezia, purtroppo, di quanto accade ancora ai nostri giorni in quella terra ormai poco santa).

Ha ancora senso questo racconto per i cristiani? Gli antichi avevano evitato il problema saltando direttamente dal peccato alla venuta di Cristo. Il vangelo, tuttavia, insegna che la terra da conquistare si chiama regno di Dio e, per abitarvi, non si devono fare riti e sacrifici, bensì essere come Dio santi in una prospettiva nuova: la differenza del Dio di Gesù, rispetto al mondo ed anche ad ogni sistema religioso, consiste nell'essere misericordioso e amorevole verso tutti, buoni e cattivi, giusti e ingiusti. È questa la santità che Gesù ha incarnato, non abitando in un luogo sterile e sicuro, ma mangiando con i peccatori e morendo per loro. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

la vita come ozio creativo

Dario Carlone

"…la soave capacità di coniugare il lavoro per produrre ricchezza con lo studio per produrre conoscenza e con il gioco per produrre allegria": ad esprimersi con queste parole non è un artista o magari un animatore per bambini! La citazione riferita è del professor Domenico De Masi, scomparso lo scorso settembre, tratta da uno dei suoi ultimi saggi, *La felicità negata* (Einaudi).

L'insigne sociologo si è sempre interrogato, nei suoi studi sul tema del lavoro, oltre che sulle cause anche sulle soluzioni da prospettare poiché "non c'è progresso senza felicità e non si può essere felici in un mondo segnato dalla distribuzione iniqua della ricchezza, del lavoro, del potere, del sapere, delle opportunità e delle tutele".

Ho richiamato alcune delle idee esposte nel saggio del professor De Masi, pubblicato nel 2022, perché recentemente mi sono imbattuto in un'espressione inglese - sulla quale confesso una mia pregressa ignoranza - che oltre ad incuriosirmi mi ha fornito l'opportunità di documentarmi. Sta diventando sempre più frequente una "disaffezione collettiva" verso il lavoro, resa ancora più pressante negli ultimi anni dalla pandemia e le conseguenti restrizioni imposte dal Covid. Ecco allora che si sente parlare di *quiet quitting* [pronuncia: *quaiet quitting*], un atteggiamento facilmente riscontrabile nel mondo del lavoro odierno.

Il termine, che ha avuto origine e una prima diffusione negli Stati Uniti, indicherebbe una visione poco totalizzante dell'esperienza lavorativa. Traducendola letteralmente l'espressione inglese significa "uscire in silenzio", con il verbo *quit* che traduce 'abbandonare' o 'smettere', e l'aggettivo *quiet*, 'tranquillo' quindi non chiassoso. In netta contrapposizione con la logica capitalistica americana, che vorrebbe le persone dedicare l'intera vita all'occupazione giornaliera, questo fenomeno dell'uscita silenziosa dal mondo del lavoro non intende il licenziamento di massa bensì un atteggiamento di minore coinvolgimento, da parte del/la lavoratore/lavoratrice, rispetto a ciò per cui si percepisce un salario; sta emergendo la convinzione che l'impegno di ciascuno debba limitarsi a ciò che è strettamente necessario, senza aggiungere altro in termini di tempo ed emotività.

Questa nuova visione del tempo di lavoro si è venuta delineando anche grazie al cosiddetto *smart working*, - imposto durante la pandemia - che consentiva a numerosi/e dipendenti di effettuare le proprie mansioni 'da remoto' senza essere costretti/e a raggiungere il luogo di lavoro; esso ha contribuito a semplificare la vita dei lavoratori e delle lavoratrici ed ha consentito loro di dedicare maggior tempo ed energie alla propria vita personale e familiare. Come ha osservato recentemente il professor Paolo Naso, "molti giovani percepiscono che il lavoro non sarà più il vettore della loro crescita sociale ed economica. Giusto o sbagliato che sia, è un dato inoppugnabile collocare il lavoro soltanto all' ottavo posto tra i valori più importanti della propria vita" (*Riforma*, n. 19/2024).

Sembra fare la propria comparsa quanto da tempo il professor De Masi aveva teorizzato: "L'unione di lavoro con cui produciamo ricchezza, di studio con cui produciamo sapere e di gioco con cui produciamo allegria […] dà origine a quello che possiamo chiamare ozio creativo". Chi svolge un lavoro di tipo intellettuale o artigianale, non soltanto lavora e crea ricchezza, ma si diverte anche perché ama ciò che fa; ed è proprio in società come l'attuale che l'ozio creativo sprigiona tutta la sua potenza poiché da quando è diventato prevalentemente intellettuale il lavoro si mostra molto più flessibile. Secondo De Masi "purtroppo, con la parola lavoro indichiamo occupazioni diverse. Il minatore lavora, il giornalista lavora. Bisognerebbe utilizzare due parole diverse. Per il lavoro intellettuale si dovrebbe parlare non di lavoro ma di ozio creativo. Non a caso i Romani utilizzavano i termini *otium* e *negotium*".

A scanso di equivoci, con l'espressione anglofona non si intende una volontà indiscriminata di licenziarsi - e poi in questo tempo in cui l'occupazione scarseggia! - bensì un atteggiamento più distaccato: la persona che sceglie il *quiet quitting* si limita semplicemente a rispettare gli orari di lavoro e le mansioni assegnate, evitando straordinari e/o rifiutando incarichi al di fuori di quanto previsto dal contratto, al fine di non togliere spazio ad altri aspetti della vita personale. E Paolo Naso sottolinea che "a molti giovani oggi il lavoro appare 'povero' non solo dal punto di vista economico ma anche da quello dell' esperienza che produce e dei valori che veicola. Un lavoro stanco, senza entusiasmi né progetti, mero strumento necessario a sopravvivere. Se in passato il lavoro forse occupava troppo spazio della vita di ciascuno, oggi rischia di essere una variabile del tutto secondaria".

A comprendere meglio il senso di *quiet quitting* ci aiuta ancora Domenico De Masi: "I lavoratori indefessi, i grandi investitori, quelli che sanno fare i soldi continueranno ad accumulare ricchezza ma quando ci sarà abbondanza per tutti, sapranno goderne solo le persone capaci di sostituire la 'perizia del lavoro' con 'l'arte della vita' e che rifiuteranno di svendersi in cambio dei mezzi di sopravvivenza". ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara: Gaza - *la pietà*

riappropriamoci della democrazia

Luciana Castellina

Voteremo - o meglio voterà probabilmente una piccola parte dei cittadini, soprattutto di quelli giovani, come ormai accade da tempo. Non giustifico certo quelli che non vanno alle urne ma debbo dire che un po' li capisco: questa campagna elettorale per eleggere i deputati al parlamento europeo non è - diciamo la verità - appassionante come tante di quelle che la mia generazione - ho 95 anni - ha affrontato in passato. Paradossalmente non è perché quanto si deve oggi decidere sia poco importante: proprio al contrario, l'oggi è forse più decisivo e anzi più drammatico che mai. Se non siamo invogliati a votare è piuttosto proprio per la distanza che riscontriamo fra l'ampiezza delle questioni poste sul tavolo e l'offerta politica istituzionale che le interpreta: non solo rispetto alle risposte indicate ma anche rispetto all'analisi del tempo che stiamo vivendo. Voglio dire che siamo di fronte a una svolta storica epocale e il dibattito parlamentare, sia a livello europeo che a livello nazionale, appare ridicolmente lontano dal prendere coscienza. C'è, pericolosamente concreto, il rischio di una guerra atomica mondiale, e, salvo una minoranza parlamentare che per fortuna esiste ancora, sembra che a preoccuparsene, con adeguata serietà, sia solo papa Francesco.

C'è una crisi ormai evidente del modo di funzionamento del sistema in cui viviamo - quello che si chiama capitalismo - e la maggioranza, assieme a un bel pezzo di parlamento che pure non ne fa parte, ci risponde senza alcun progetto strategico con dei "bonus". Vale a dire che sembra non si siano accorti che il sistema in cui viviamo, dalla fine dell'ultima guerra, ha ormai esaurito le sue capacità espansive, che il sogno di una progressiva industrializzazione del mondo, accompagnata da misure riformatrici consentite da un compromesso sociale che, sia pure al prezzo di grandi lotte, ci aveva pur dato riforme preziose che adesso una per una ci stanno sottraendo, si è constatato che non può più svilupparsi in uguale misura in tutto il mondo. Così accrescendo tensioni pericolose,



perché il sistema non ha più i margini per una redistribuzione sopportabile. Perché - e questa è certo la questione principale - la natura ci dimostra ogni giorno di più che non è più in grado di sopportare la rapina cui l'abbiamo sottoposta: la terra, il mare, le piante ci urlano quotidianamente di essere allo stremo, non sono più in grado di rilasciare l'ossigeno indispensabile alla nostra vita e ci avvertono, per ora inutilmente, che l'epoca storica in cui gli umani hanno comandato è finita. (E poiché questi umani sono solo lo 0,7 % degli animali che vivono sulla terra non piangerà nessuno per la loro scomparsa!).

Rifletto su questo contesto in cui sono collocate le elezioni europee del giugno 2024 non per concludere che dunque non c'è niente da fare, ma, al contrario, per sottolineare che oggi esiste una crisi grave della democrazia quale l'abbiamo conosciuta, e cioè un distacco gravissimo fra la società e le istituzioni delegate a comandare, e che tocca a noi tutti reagire contribuendo a far sì che si acquisisca piena consapevolezza del carattere drammatico del tempo in cui ci troviamo e progettare un impegno nuovo d tutti per affrontare con la dovuta serietà il mutamento necessario.

I rischi oggi non sono il risultato della vittoria del sistema dominante, ma, al contrario, della sua sconfitta, della sua incapacità di conservare un potere che possa essere sostenuto in forme democratiche. Chi il potere lo ha ancora nelle mani, se vede che sta perdendo la capacità di conservarlo nelle forme del tempo precedente, non se ne va a casa tranquillamente, diventa rabbioso e violento. Per questo torna in tutta Europa (e non solo) un nuovo fascismo pericoloso. Questi stessi fascisti odierni, del resto, si definiscono "conservatori". Ma cosa vogliono conservare? Una società dove l'ingiustizia e l' ineguaglianza hanno raggiunto proporzioni senza precedenti? Sì. È proprio questo che vogliono conservare e se noi non reagiamo ci "faranno davvero male". Dobbiamo fermarli inventandoci mille altre forme di democrazia sul territorio, forme di gestione diretta di pezzi almeno della società. Il voto che ci attende non è certo risolutivo, ma diventa indispensabile perché può dare un segnale di riscossa, di volontà di combattere come è urgente, per riavviare un percorso di partecipazione che aggreghi le forze necessarie a reinventarsi il mondo oggi possibile. Che può essere anche molto ma molto meglio di quello del passato, anche se sarà meno ricco di merci superflue ma più in grado di fornirci i servizi necessari, più ricco di tempo libero per studiare, leggere, lavorare di meno, prendersi cura di sé stessi e degli altri. Questo mondo sta morendo per il disastro ecologico, ma ci ha anche fornito di uno sviluppo tecnologico che se utilizzato anziché per ottenere più profitto ma per il bene della collettività come sarebbe possibile, può darci una felicità più ricca e intelligente. Votare per chi si oppone alla fornitura delle armi che alimentano le guerre e per chi prende sul serio la crisi sociale economica ed ecologica, è un primo passo di una riconquista di controllo sul nostro avvenire. ☺

Quanti baccalà che si credono caviale
e quante sogliole che si credono aragoste!

Paoline Libreria
di Morinelli Angela
ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO
Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNGL79E59H501T
facebook

il reddito di contadinanza

Famiano Crucianelli

Da ormai più di dieci anni ho impegnato gran parte delle mie energie nella costruzione del Biodistretto della via Amerina e delle Forre, anni spesi bene. Non solo perché in questi paesi della bassa Tuscia ho ritrovato una parte della mia prima età, ma soprattutto perché ho avuto la opportunità di cimentarmi con i grandi problemi delle zone rurali e di riflettere su una delle ragioni fondamentali dello smarrimento della Sinistra, su una sua dimenticanza strategica che è all'origine di tanti errori. Senza nulla togliere alla drammatica epicità delle lotte bracciantili, al fondo la Sinistra è stata nella sua parte migliore operaista e metropolitana. Ieri questo errore è stato serio, molto serio, oggi insistere su questo orientamento sarebbe diabolico. Ieri ha significato una debolezza sociale e politica, oggi significherebbe non comprendere che proprio nelle zone rurali, nelle campagne passa una delle vie maestre per affrontare le grandi questioni della nostra epoca. Il senso generale del saggio - libro che ho scritto, *Il reddito di contadinanza - l'agricoltura al centro della* transizione *ecologica,* è proprio questo.

L'esperienza e la riflessione di questi anni mi ha portato a due conclusioni.

a) Il sistema di produzione agricolo è il cuore delle due questioni vitali della nostra epoca: il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare. Due questioni, un solo problema. I primi 60/70 centimetri di suolo che sono sotto i nostri piedi sono il vero laboratorio della vita, lì si decide molto dell'equilibrio eco-sistemico del pianeta. L'agricoltura, che ha rappresentato il primo vero passo della civiltà umana, è divenuta con la rivoluzione chimica di questo ultimo secolo la massima espressione della frattura fra l'uomo e la natura. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: dopo 80 anni di rivoluzione verde, (così incredibilmente venne definita l'invasione della chimica in agricoltura), noi abbiamo 700 milioni di persone che soffrono la fame, 600 milioni di obesi, quasi due miliardi in sovrappeso e il 30% del cibo che va in discarica.

L'aggressione dell'uomo nei confronti della natura ha poi avuto conseguenze devastanti sull'altro enorme problema che è all'ordine del giorno: il cambiamento climatico. Il ciclo dell'alimentazione rappresenta più del 35% delle emissioni di CO_2, la situazione è ancora più inquietante se scaviamo nel problema. In una conferenza della FAO a Roma del 2017 si è sottolineato come nei primi 60 cm del suolo sia concentrato il doppio della CO_2 che è in atmosfera. La trasformazione del suolo in una discarica chimica può trasformarlo nel classico vaso di Pandora e aprire scenari apocalittici per il futuro del pianeta

b) Se così stanno le cose, allora viene naturale porre un quesito. Quali i protagonisti per cambiare verso alla storia del mondo agricolo? Non ho alcun dubbio. Malgrado abbia avuto per 10 anni conflitti seri con grandi associazioni del mondo agricolo proprio sul sistema di produzione (la Tuscia è il primo luogo di produzione della nocciola, una coltivazione intensiva al servizio della multinazionale Ferrero) il protagonismo dei produttori agricoli e una nuova generazione di giovani agricoltori sono la condizione prima per affrontare quella che deve essere una rivoluzione in agricoltura e più in generale nel "sistema" economico-sociale.

"Ci sono abbastanza risorse per soddisfare i bisogni di ogni uomo, ma non l'avidità di ogni uomo."

Gandhi-



Una nuova condizione economica e sociale dell'agricoltore è la sfida, tre le prime scelte strategiche.

- Un reddito di contadinanza che deve essere pensato come una integrazione al reddito per quei produttori che scelgono, come afferma *Slow food*, di produrre un cibo "buono, sano e giusto" e che si pongono come veri custodi del territorio e dell'equilibrio ecologico.
- Un mutamento della vita sociale nelle zone rurali, una nuova armonia e un nuovo equilibrio culturale ed esistenziale fra la città e le campagne. Questione cruciale se vogliamo evitare quella catastrofe annunciata, ovvero il trasferimento dell'80% della popolazione mondiale nelle metropoli nei prossimi 20, 30 anni.
- Un argine "pubblico" alla manipolazione mercantile del cibo sia attraverso la formazione a partire dalla scuola, sia attraverso un controllo severo sulla induzione al consumo di alimenti che sono dannosi per la salute dei cittadini.

È dinnanzi a noi una grande sfida che chiama in causa quella montagna di potere economico e politico che la riduzione del cibo a "merce fra le merci" ha determinato.

In questi decenni vi sono due settori nell'economia globale che hanno guadagnato straordinari profitti: l'energia e l' industria agro-alimentare, ed è certo che grandi profitti si sono accumulati anche nel settore della grande distribuzione del cibo. Cambiare il futuro dell'agricoltura non è ipotizzabile se non si mette un argine a queste diseguaglianze, ingiustizie e ricchezze che si sono affermate speculando in modo parassitario su quello che dovrebbe essere un bene comune fondamentale, quale è il cibo. Nel mercato dell'alimentazione, secondo le Nazioni Unite, si annidano spese occulte pari al 10% del PIL mondiale, 12mila miliardi di dollari. Il 25% di queste spese che sfuggono al PIL sono rappresentate dai danni ambientali e il restante 70% sono riconducibili a quelle spese socio-sanitarie indotte dalla manipolazione genetica del mercato del cibo. ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it

LAVANDERIA
WASHLINE
di Maddalena Rossi
3341839109
Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

pizzone II - resistere insieme

Patrizia Manzo

Un progetto, inizialmente presentato in sordina e poi radicalmente modificato, che propone benessere e sviluppo in cambio dello sfruttamento di una delle poche ricchezze rimaste da salvaguardare: il nostro patrimonio ambientale, l'acqua e il paesaggio. Che è poi la base del turismo che richiama in Molise migliaia di persone desiderose di aria pulita, spazi e natura incontaminati.

"Pizzone II", ormai una sigla entrata da quasi un anno, e prepotentemente, nel dibattito politico: il progetto di una centrale elettrica, che dovrebbe riutilizzare le acque degli invasi di Montagna Spaccata e Castel San Vincenzo per produrre energia, è stato presentato da ENEL a ridosso del ferragosto del 2023. ENEL presenta il progetto, ha un'altra centrale idroelettrica sempre in agro di Pizzone e per i suoi impianti al momento (come si apprende da notizie diffuse) deve alla Regione Molise sei milioni di euro di canoni non versati.

"Per essere precisi, nel 2018 la Regione Molise ha diffidato la stessa società che oggi avanza un nuovo progetto di centrale idroelettrica al pagamento di quasi 6 milioni di euro relativi agli oneri concessori del sistema Montagna Spaccata. Sembra sia pendente un ricorso dinanzi al Tribunale regionale delle Acque Pubbliche di Napoli per consentire il recupero di questa somma che sarebbe relativa ai canoni dal 2010 al 2018. In parole povere, ENEL produce e vende energia anche grazie agli impianti di grande derivazione (Rio Torto II Salto, Rio Torto III Salto, I Salto Volturno, II Salto Volturno) con opere di presa gratuita che insistono sul territorio provinciale senza però ottemperare al pagamento dei canoni dovuti. Sembra che la Regione Molise - attraverso il dipartimento competente - nelle osservazioni al progetto di realizzazione della centrale di ripompaggio Pizzone II, abbia rimarcato con forza questo paradosso". (*PrimoPiano Molise* 7 ottobre 2023).

L'opera ha scatenato, a ragion veduta, l'opposizione del Parco Nazionale d' Abruzzo, Lazio e Molise, di enti locali, di Italia Nostra, del WWF e di cittadine e cittadini che hanno dato vita fin da subito ad un combattivo Coordinamento e che si battono senza risparmiarsi per tutelare una delle zone paesaggisticamente più belle del Molise. E anche la Regione ha presentato osservazioni di segno negativo mentre il Consiglio regionale ha votato una mozione con la quale ha espresso il proprio diniego.



I territori principalmente coinvolti sono quelli di Castel San Vincenzo e di Pizzone ma, se il Molise fosse una comunità realmente coesa e reattiva, si sarebbero dovute alzare barricate da tutta la regione. A tal proposito, i complimenti veri al Coordinamento per essere riuscito a fare rete tra diversi comitati, associazioni e movimenti provenienti da ogni parte della nostra regione.

Contro il progetto si è alzato un coro di 'no' anche sul versante abruzzese. Forse in Molise, senza il faro sempre acceso del 'Coordinamento No Pizzone II', nato dopo la ferma opposizione di cittadine e cittadini e associazioni, non ci sarebbe stata tanta eco ma silenzio. Già, il silenzio! Quel silenzio tanto auspicato da politici che non perdono occasione di ricordare a loro stessi che hanno vinto e che ora comandano loro, calpestando i più sacri princìpi della democrazia e del buon governo. In barba alla Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, nota come 'Convenzione di Aarhus'.

La Convenzione è un trattato internazionale volto a garantire all'opinione pubblica e ai cittadini il diritto alla trasparenza e alla partecipazione in materia di processi decisionali di governo locale, nazionale e transfrontaliero concernenti l'ambiente.

È accaduto, infatti, che dopo le proteste e le sollecitazioni del comitato, seguiti dal parere sfavorevole di tutti gli enti interessati, e all'esito della VIA, la Valutazione Impatto Ambientale, ENEL ha bloccato l'*iter* chiedendo tempo per rivedere il progetto iniziale, altamente impattante. Una proroga di 120 giorni terminata qualche mese fa ma che, a sorpresa, è stata prorogata. E così ENEL ha affidato ad una società svizzera la modifica del primo progetto e ha incontrato le amministrazioni di Castel San Vincenzo e Pizzone per esporre il secondo che, dicono, tiene conto delle osservazioni e del parere negativo espresso dal territorio. Progetto il cui *iter* dovrebbe essere avviato entro agosto. Quando i delegati di ENEL si sono presentati a Castel San Vincenzo hanno trovato i referenti del Coordinamento, che hanno partecipato alla riunione. Sembrerebbe non sia andata così a Pizzone dove non sono stati ammessi.

Ad oggi il progetto "Pizzone II bis" è sconosciuto, toccherà attendere che venga avviato l'*iter* al MISE e notificato agli Enti interessati. E anche questa volta capiterà ad agosto, presumibilmente. Lo scorso anno, le pec inviate da ENEL furono lette giorni e giorni dopo: colpa del periodo feriale, gli uffici semivuoti, soprattutto nei Comuni con carenza di organico. E le osservazioni furono inviate sul filo di lana.

Potrebbe accadere di nuovo, visto che l'*iter* del secondo progetto dovrebbe partire entro la fine di agosto. Occhi aperti, quindi, e soprattutto posta elettronica da tenere sotto controllo. Qualche consigliere regionale avrebbe fatto intendere, dagli interventi in Aula, che questo progetto si farà, volente o nolente.

In nome della transizione energetica, la tutela ambientale per uno sviluppo del territorio non può essere messa in discussione ma di certo questa vicenda, affatto conclusa, insieme a tante altre, fa emergere le incongruenze di una visione politica che ipotizza di aggredire il territorio in nome di un presunto sviluppo che non porterà occupazione ma che compromette una ricchezza che è per sempre e per tutti. ☺

pat.manzofed@gmail.com

il bluff dell'agrivoltaico

Rossano Pazzagli

La transizione ecologica a modello invariato non consentirà di risolvere la questione ambientale. Se insistiamo sulla via della crescita, della competizione, dei consumi energetici crescenti e degli affari, anche le cosiddette strategie *green* finiranno per fare da puntello al sistema morente, anziché prefigurare un modello diverso, basato sull'equilibrio uomo-natura, sulla cooperazione e la solidarietà. Sappiamo quanto è importante superare l'uso massiccio delle risorse fossili (carbone, petrolio, gas) per ristabilire un rapporto equilibrato con la natura, in primo luogo per quanto riguarda la produzione energetica. Recuperare l'uso di risorse rinnovabili, storicamente già lungamente utilizzate, è necessario e rappresenterebbe un caso interessante di *retroinnovazione*. Ma la diffusione di impianti eolici e solari sta avvenendo in un modo che privilegia gli affari, violenta il territorio e agisce seguendo logiche private e speculative, accompagnato da una narrazione emergenziale e retorica dei supposti benefici ambientali in cui anche le istituzioni e perfino parti del mondo ambientalista rischiano di cadere.

Un esempio lampante di questa torsione beffarda della transizione ecologica è rappresentato dal cosiddetto *agrivoltaico*, cioè una invasione dei campi con pannelli solari presentati come una innovazione e un passo avanti rispetto al tradizionale fotovoltaico che già ha occupato tanti suoli fertili. Si tratta, in realtà, di una applicazione ai territori rurali della logica del profitto e della rendita. Questi sono stati nel tempo marginalizzati da un modello di sviluppo che ha trascurato l'agricoltura e le campagne, specialmente nelle aree interne, e adesso si usano proprio l'abbandono e il degrado dei suoli come argomenti per giustificare l'installazione profittevole di impianti che rovinerebbero definitivamente l'agricoltura e insidierebbero il paesaggio e la biodiversità, cioè le risorse essenziali per una effettiva rigenerazione dei territori in difficoltà.

Insomma, si tratterebbe dello sterminio dei campi che continua, ammantato da proclami e promesse rivoluzionarie, come sta succedendo in Molise con il cosiddetto Parco Agrivoltaico Guglionesi, un progetto in corso di istruttoria per la produzione di energia solare spacciato come innovativo e sostenibile, ma che in realtà verrebbe ad occupare 347 ettari di superficie agricola, distribuiti in 14 siti, in un'area di notevole pregio paesaggistico compresa tra Guglionesi e Montenero di Bisaccia. Il progetto proposto dalla società IBIVI 6 di Bolzano a dicembre 2023 (ma di cui si ha pubblica notizia solo a maggio 2024) ha un titolo altisonante: "Progetto agrivoltaico nel contesto agricolo, ambientale e paesaggistico con piano di uso agricolo e modello di business". Non manca niente.



Il paesaggio agrario di Guglionesi

Come al solito si dice che il progetto insisterebbe su aree con una agricoltura residuale, colpite dall'abbandono e dal degrado delle risorse agricole. Qui sta il punto: invece di intervenire sulle cause dell' abbandono e di assumere il degrado dei terreni agricoli come base per un rilancio dell'agricoltura, si prendono a pretesto le difficoltà del settore rurale per avallare operazioni speculative che affossano l'agricoltura, danneggiano il paesaggio e la biodiversità, favoriscono il profitto di pochi e sono discutibili anche dal punto di vista del bilancio ambientale. In pratica si confondono le conseguenze con le cause. Tra l'altro la disseminazione dei pannelli in 14 siti diversi estenderebbe l'impatto ben oltre i 370 ettari indicati nel progetto, interessando complessivamente una superficie di grande valore paesaggistico, agricolo e ambientale come è quella del territorio di Guglionesi, il comune più esteso del Molise.

Giocando con le parole, si dice che l'agrivoltaico è diverso dal fotovoltaico. Ma è un *bluff* perché l'innalzamento dei pannelli dal suolo, oltre ad aumentare l'impatto paesaggistico, rischia di avere ripercussioni negative sulla fertilità del suolo, quali ad esempio il difetto di soleggiamento, la diseguale distribuzione delle piogge e la limitazione delle tipologie colturali compatibili. È inutile che si richiamino studi scientifici ben pagati per certificare l'abbandono delle campagne; al loro posto sarebbe più utile una coerente analisi storica del processo di marginalizzazione delle campagne e dell'agricoltura: se non si capisce il declino, non è possibile andare verso una rinascita delle zone interne e rurali. Si confondono la produzione di energia con pratiche di rigenerazione agricola, dimenticandosi di tutto il resto: dal paesaggio ai servizi ecosistemici, dalla biodiversità all'identità locale. Di fronte al *bluff* servirebbe una adeguata visione politica, che non c'è. I primi obiettivi dovrebbero essere quelli di un rafforzamento del settore, della tutela e valorizzazione del paesaggio, del mantenimento della biodiversità… insomma, di una messa in valore del patrimonio territoriale, anziché la sua subordinazione ad altri interessi, spesso esterni o lontani, evitando una rinnovata applicazione dell'economia estrattiva. Il progetto in questione è proposto da una ditta srl di Bolzano.

In assenza delle politiche che rimettano in mano pubblica la produzione energetica e che favoriscano effettivamente iniziative locali di comunità energetiche rinnovabili, è necessario nell'immediato che i soggetti impegnati nella difesa e valorizzazione del territorio e dell'ambiente prendano l'iniziativa, dissociandosi nettamente da simili progetti che sottraggono altro suolo alla produzione di cibo, danneggiano la risorsa apicale costituita dal paesaggio e insidiano il patrimonio territoriale sul quale potrebbe fondarsi la rinascita della regione proprio a partire da aree agricole come quelle del Basso Molise. Questo progetto si aggiungerebbe alle migliaia di ettari già compromessi da altre iniziative di speculazione energetica ai danni dell'agricoltura. Si tratta di una violenza al territorio di fronte alla quale occorre una pronta mobilitazione della società civile e delle istituzioni locali, contrastando i rischi di una transizione energetica che si va sempre più configurando come una transizione degli affari. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it

il "genius loci" motore di rinascita

Pasquale Di Lena

Anni fa, quando la politica molisana, con la complicità di quella larinese, è riuscita a cacciare la Maugeri e chiudere l'eccellenza di un centro di riabilitazione al Vietri, ho firmato un articolo dal titolo *Se Larino piange Termoli non ride*, e, visto lo stato di questi ultimi venti anni dell'ospedale della città marinara e della sanità nel Molise, c'è da dire che avevo visto bene. Oggi, di fronte ad anni di spoliazione dell'antica capitale dei Frentani, mi viene da scrivere *Se Larino piange, il Molise non ride*. Sto pensando alla chiusura del Convento dei cappuccini con i monaci trasferiti a Termoli; al rischio che corre l'Hospice di un trasferimento, non a Colletorto ma a Campobasso, e, solo ultimo, allo schiaffo dato alla storia da due parlamentari eletti nel Molise, con la destinazione di un'importante finanziamento per rendere la Casa Norante in Campomarino sede di un museo archeologico.

Quello che a me meraviglia è il silenzio e, con esso, la capacità di incassare i colpi da parte della mia città. Non riesco a credere che lo "Spirito del luogo" (*Genius loci*) della mia Larino e del mio Molise ispiri e animi solo i sogni miei e di pochi altri. Il *luogo*, ovvero il territorio, il bene comune di un tempo, unico e solo tesoro che abbiamo, con le sue risorse e i suoi valori quali la storia, la cultura, l'ambiente, il paesaggio, le tradizioni, come pure con le attività più vocate a un suo sviluppo economico, sociale e politico che, proprio con i sogni, le idee e i progetti, rende l'oggi premessa di un domani migliore; e nel caso di Larino, possibilità di esprimere le sue enormi potenzialità, soprattutto quelle legate a un valore paesaggistico-ambientale, storico-culturale, che da millenni segna il suo territorio e le sue antiche tradizioni, l'olivicoltura.

Dopo l'idea-progetto di un "Parco Nazionale della biodiversità olivicola", quella di una "Università dell'olivo e dell'Olio del Mediterraneo" e la "Stalla della biodiversità bovina italiana", dedicata alla grande festa di San Pardo, ecco il "Museo regionale dell'olivo e dell'olio". Tutto nella città culla dell'Associazione nazionale delle Città dell'olio, patria della varietà "Gentile di Larino", la città della biodiversità olivicola con tre varietà che portano il suo nome e dà a Larino un primato mondiale. Il luogo ideale per il Museo è l'ex Convento S. Francesco, affiancato all'omonima Chiesa affrescata dal grande pittore molisano (Ripabottoni) Paolo Gamba. Un luogo, di proprietà della Provincia di Campobasso, che ha, dopo decenni di silenzio, la possibilità di raccontare, con gli olivi e gli oli molisani, millenni di storia che è, poi, la storia dell'agricoltura regionale, oggi fonte di due primati nazionali del Molise, la ruralità e la biodiversità. Un luogo che lega il "Parco dei Patriarchi di Portocannone e di quelli del Molise" (da realizzare), con il primo, dedicato all'olivo, istituito nel mondo, il "Parco storico regionale dell'olivo di Venafro". Un museo che diventa anche sede del Consorzio di tutela della Dop "Molise" evo (da costituire) e del coordinamento regionale delle Città dell'olio, il luogo, insieme con la Fiera di Ottobre, di promozione degli oli molisani e dell'intero territorio regionale così ricco di storia e di cultura, di ambienti e paesaggi, tradizioni e manifestazioni lungo gli antichi tratturi e il breve ma affascinante litorale, ombreggiato da un mare di colline. Un luogo che parla dell'olivicoltura molisana, il comparto agricolo più importante, con l'olio immagine della farfalla Molise, potenziale promotore del turismo legato al paesaggio e al cibo. La sede anche del *Panel test*, del concorso "Goccia d'Oro", del Biodistretto e del Distretto del cibo. Un museo che racconta l'olivo e la biodiversità, l'olio eccellenza Dop, il biologico e la sostenibilità, il territorio, e, nel contempo, diventa recupero di una struttura da troppo tempo abbandonata. Soprattutto una grande opportunità per mettere in atto una strategia che apre al turismo con l'offerta di percorsi e la messa a disposizione di guide. Larino, la "piccola Roma", punto di riferimento del turismo dell'olio, del vino, del cibo e parte di un percorso turistico che coinvolge l'intero centro storico (serve un parcheggio per i pullman) con i suoi valori urbanistici, architettonici, la Cattedrale e le sue chiese, il Palazzo ducale, la sede del primo Seminario della cristianità, il Museo diocesano, via Cluenzio.

Un "Museo regionale dell'olivo e dell'olio del Molise", promosso dal Comune di Larino con il sostegno della Provincia di Campobasso (proprietaria dello stabile) e della Regione Molise, che vede la collaborazione delle Associazioni, Distretti e Consorzi che fanno riferimento all'olivicoltura. Un museo che, con l'olivo e l'olio, racconta le eccellenze alimentari molisane, in particolare i 150 "prodotti tipici", che ben rappresentano la Dieta Mediterranea, vincente nel mondo. ☺

pasqualedilena@gmail-com



www.su-mi.org: viaggio di sola andata

FAIELLA
C.da Monte Arcano, 25 - LARINO
0874 823129 - 392 6511102
www.agrifaiella.com
ATTREZZATURE AGRICOLE

riflessioni primaverili

Tina De Michele

Campagna elettorale - a Termoli sembra già di essere in silenzio elettorale, nell'aria si muove poco o nulla. Sembra quasi una sagra paesana, tante sono le inaugurazioni di sedi, chiacchierate, aperitivi in riva al mare o nei bar più *trendy*, banchetti, eventi più o meno *social*. Non c'è confronto sui temi, nessun contrasto o dibattito, siamo appiattiti in un'attesa generale senza alcuna curiosità di conoscerne l'esito, visto che a quanto pare sembra sia scontato. Allora da certe parti si decide di non sprecare energie per provarci… speriamo almeno che vengano risparmiate per dare vita ad un'opposizione costruttiva.

Candidati - Se continuate ad inviarmi messaggi molesti, con simboli di partito sgradevoli che poco hanno a che fare con la storia d'Italia, fino a farmi cambiare le abitudini di vita … che so, tipo farmi smettere di usare il cellulare per l'ansia di ritrovarmi un vostro messaggio, sappiate che si configura il reato di atti persecutori. Uomo avvisato, etc etc.

Ospedale San Timoteo - è sempre in bilico tra la vita e la sopravvivenza, un giorno c'è lo sdegno generale per un servizio sullo scandalo delle liste d'attesa, il giorno dopo viene annunciato, con grandi fanfare, festeggiamenti e cori di "è tutto merito mio", l'arrivo di due amati primari termolesi di nuovo al vertice di due reparti cruciali. Se il mattino ha l'oro in bocca - e non a caso cito *Shining* - lo scopriremo solo vivendo (e qui cito Battisti).

Cantieri - Termoli pullula di gru, escavatori, mezzi da lavoro e impalcature di ogni tipo, opere in costruzione, opere in ristrutturazione, opere in manutenzione, rumori di ogni tipo, tanto cemento. Avremo uno *skate park* nuovo di zecca, un nuovo asilo, finalmente in Via Stati Uniti verrà risistemato il parchetto. Ora che si sta lavorando sul contenitore, bisognerebbe lavorare un po' anche sul contenuto, visto che sono tantissimi i giovani dalla nostra città e dalla nostra regione che se ne vanno in cerca di un futuro migliore.



Litigi - a volte il mio lavoro mi spinge a riflessioni altrimenti impraticabili: cosa spinge gli umani a fare causa per appropriarsi di tre metri di terra? L'amara verità è la consapevolezza, sempre più diffusa, che la giustizia forse è un concetto relativo, che dipende da una serie di fattori in gioco tra cui l'età, il sesso, la condizione sociale e perché no la caparbietà, la prepotenza e l'ostinazione. L'emozione però di quando, malgrado tutto, si riesce a riparare ad un torto, a restituire il dovuto e ristabilire una verità è indescrivibile. È come se all'improvviso tutto trovasse un senso.

Salute mentale - Il benessere mentale è la grande emergenza dei nostri tempi. L'aumento dei disturbi mentali è di circa il 28% negli ultimi tre anni (*ndr* dati della Società Italiana di psichiatria): una sorta di pandemia invisibile confinata in un universo parallelo. Nella società della prestanza, della competizione e della bellezza non c'è spazio per chi resta indietro. L'esempio del Comune di Casacalenda e delle sue buone pratiche, nate dall' eredità di Franco Basaglia e descritte nel documentario *Varchi attivi* di Pasquale D'Imperio, ci fanno rimpiangere il passato e riflettere su un Molise che in pochi anni ha sperperato un patrimonio di idee, di visione del futuro e di attenzione all'altro, soffocato da amministrazioni inette.

Agricoltura - È stato meraviglioso il pomeriggio trascorso a Termoli insieme al "nostro" Famiano Crucianelli e Luciana Castellina ed è stato arricchente ascoltarli dialogare sul ruolo dell'agricoltura nella transizione ecologica. Capita sempre più raramente sentire discorsi lucidi e capaci di squarciare il velo di appiattimento intellettuale a cui siamo abituati.

Kevin Costner - Chiudo con una nota frivola, l'ex *Balla coi lupi* si commuove al festival di Cannes in occasione della presentazione della sua saga cinematografica sul vecchio West, al cinema la prossima estate con il titolo *Horizon: an american saga*. Alzi la mano chi non ha mai subìto il fascino del vecchio West! Comunque guardare questo quasi 70enne, noto per aver interpretato ruoli da duro, lacrimare per la commozione di aver realizzato il proprio sogno, dopo aver speso - pare - la cifra di 38 milioni di dollari ipotecando per giunta 4 case, ci ricorda che nessun sogno è mai a costo zero, comporta fatica e determinazione, ma la gioia d'avercela fatta è impagabile. ☺

tina.demichele@hotmail.it

Poste - Ostinato ritardo

Chiediamo scusa ai lettori per gli inspiegabili ritardi con cui le poste continuano a consegnare la nostra rivista. A Larino, per esempio, il numero di maggio de *la fonte*, spedito dalle poste di Campobasso il 06 maggio non ancora viene consegnato il 27 maggio. Sono tre mesi che i nostri abbonati non vengono serviti correttamente!

Disfunzione cronica o avversione al nostro periodico?

La redazione

SA PLURIMARCHE
SCORPIAUTO PLURIMARCHE s.r.l.
Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

maria montessori

(e dei vannacci, i rossi malpeli e il mondo al contrario)

Loredana Alberti

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

Gli omosessuali, i transgender, i vegani, gli animalisti, i neri, gli stranieri che sono italiani, da ultimo i rossi (qui mi sono sentita colpita: ah Brecht Brecht! Prima arrivano per…poi… adesso arriva il nostro momento? Lo sa Vannacci che ho una pronipote con sangue marocchino-italiano ed ha i capelli rossi? Cosa fare con la dolcissima Leitha? Iniziare a creare un metaverso? Tingerle i capelli? Insegnarle ora e sempre resistenza?). Il mondo dell'ex generale Vannacci vorrebbe cancellare dalla "normalità" tutto ciò. Ultima o quasi la dichiarazione sui disabili che non possono stare in classi con i "normo o super dotati": ne rallentano il volo.

Forse per questo, per l'aria che tira qui in Italia e non solo, Sabine Seichter, docente di Scienza della Formazione all' Università di Salisburgo, irrompe sulla scena contro gli studi montessoriani, con il saggio *La lunga ombra di Maria Montessori. Il sogno del bambino perfetto*, puntando minacciosamente il dito contro la massima maestra pedagogista mondiale (il metodo da lei messo a punto è applicato oggi in circa 65.000 scuole, sparse nei cinque continenti.). Certo, alcuni studi avevano già messo in evidenza alcune ambivalenze di Maria Montessori nei suoi rapporti con Mussolini e il Fascismo, ma non si era mai arrivati ad accusarla di eugenetica.

Sappiamo anche che Mussolini, nel 1936, ordinò la chiusura di tutte le scuole montessoriane in Italia, probabilmente a causa della prospettiva di libertà insita nel metodo che entrava in conflitto con l'ideologia fascista. La stessa cosa aveva fatto Hitler in Germania e Austria qualche anno prima.

Secondo l'autrice tedesca, l'opera montessoriana "sarebbe stato un malinteso, anzi un inganno diabolicamente perpetrato dalla scienziata italiana che era un medico e non una pedagogista e a cui del bene dei bambini non importava un fico secco. L'unico obiettivo dell'intera ricerca di Montessori è stato quello di perseguire un progetto razzista di tipo eugenetico" … "si manipola il bambino come si addestrerebbe un cucciolo di cane, costringendolo a adattarsi a un piano prestabilito, mirante a renderlo perfetto. Il che equivale a un ideale di normalità che coincide con quello della razza bianca."

Ma se la pedagogista italiana avesse avuto in mente solo l'eugenetica, come pretende Seichter, perché allora nel 1934, quando ha lasciato l'Italia fascista, non si è trasferita in Germania dove, con perfetto tempismo, avrebbe potuto essere coinvolta in abominevoli esperimenti? (Sottolineo che in quegli anni Hitler stava progettando ed effettuando il programma Eutanasia o Aktion 4 per l'eliminazione sistematica di bambini disabili dai tre anni che poi si allungò agli adolescenti, non degni di vivere). Che abbia fatto confusione la nostra scienziata tedesca?



Scuola montessoriana nei Paesi Bassi - anni 39

Maria, nata il 31 agosto 1870 in provincia di Ancona da famiglia benestante e progressista, fin da piccola è determinata e poco incline alle smancerie. A sei anni, sembra, che pur avendo una fortissima febbre, abbia preso le mani alla madre dicendo - non preoccuparti -, non sto per morire, ho ancora tanto da fare!

Quando a 13 anni, sostenuta dalla volontà e dalla mamma progressista, Maria va alla Scuola Tecnica 'Michelangelo Buonarroti', per una professione del tutto maschile, è l'esatto contrario di ciò che aveva il padre immaginato per la sua unica figlia: un futuro rassicurante tutt'al più da maestra.

Maestra mai sostiene Maria, frequenta la scuola tecnica per un futuro ingegneristico, ma un giorno, un episodio cambia la sua vita: vede un bambino mendicante che si diverte con un pezzo di carta rosso che cade per terra nella pioggia. Quella miseria la fa riflettere.

Decide che non farà l'ingegnere ma il medico. Frequenta con molte difficoltà: unica donna a frequentare medicina ha l'obbligo di essere accompagnata sempre da un adulto e anche per lezioni di anatomia in orario notturno, accompagnata da un adulto. Si laurea con una tesi ardita: "Contributo clinico allo studio delle allucinazioni a contenuto antagonistico". La malattia mentale alla fine del XIX secolo era un terreno scosceso, il termine 'isteria' veniva utilizzato per coprire un po' tutto ma lei vuole dibattere con convinzione la sua tesi rispetto ai pregiudizi del passato.

Trova un incarico di assistente all'ospedale del Santo Spirito, specializzata nella clinica psichiatrica dell'Università di Roma e incontra lo psichiatra Giuseppe Montesano: all'inizio è un'amicizia professionale, ambedue sono interessati e indignati per le condizioni di degrado dei bambini ospiti per le malattie mentali, e sono convinti di dover migliorare non solo il campo assistenziale-igienico ma soprattutto i percorsi educativi. Dopo s'innamorano, diventano amanti, Maria rimane incinta. Lui non la sposa soprattutto per volontà della madre che convince il figlio a riconoscere il bambino ma a non sposarsi.

Dall'altra parte Maria, che è decisa a perseguire il proprio futuro, affida il bambino ad una balia: con il dolore nel cuore, ma lo fa. Se c'è un'ombra è questa nella vita di Maria, un'ombra di fatale sofferenza quotidiana anche se va spesso a trovare il figlio: i tempi non concedono altro a donne non sposate se non il disprezzo e la decadenza dal lavoro. La sua carriera continua con fatica ma con buoni risultati.

Maria continua e partecipa a Torino al Primo Congresso Pedagogico per i bambini "ritardati mentali" (rifacendomi all'autrice tedesca ...allora erano indicati così, non c'erano altri termini). Inizia un percorso di pedagogia inclusiva, ribadisce la necessità di un percorso educativo e didattico affidato a docenti competenti e sensibili. I "bambini con ritardi mentali non sono fuorilegge, hanno diritto a tutti i benefici dell'educazione. Dobbiamo permettere a questi sfortunati di reintegrarsi nella società, di conquistare il loro posto e la loro indipendenza".

Il dolore lacerante del matrimonio di Montesano con una ricca signora la fa soffrire enormemente; forse per questo vestirà sempre di nero, ma si rimette a studiare antropologia, filosofia, psicologia. Nel 1904 chiamata dal marchese Edoardo Talamo, uomo illuminato e progressista, inizia a formare la famosa 'Casa dei Bambini' nel quartiere di S. Lorenzo, uno dei più degradati di Roma, con situazioni igienico-sanitarie fatiscenti, che fu inaugurata il 6 gennaio del 1907.

Le 'Case Dei Bambini' (si moltiplicarono) non erano vere e proprie scuole nel

senso comune del termine, ma progetti sociali in cui poter realizzare ciò che lei stessa definisce "movimento umanitario" un percorso sociale e morale, legato all'elevazione etica dell'intera umanità. Compito delle maestre, dell' educatrice è quello di incentivare e rendere visibile a tutti il potenziale intellettivo e creativo di ciascun bambino senza intervenire direttamente mediante disposizioni precise. Una sorta di autoeducazione in cui gli alunni manifestano liberamente e spontaneamente i propri interessi e le proprie inclinazioni.

Scrive il primo di tanti libri sulla pedagogia scientifica applicata all'educazione infantile. La 'Casa dei Bambini' diventa un vessillo e Maria va in tutte le parti del mondo, arriva fino a Boston, negli Stati Uniti, diventa famosa e dal 1912 vive con il figlio che semplicemente le dice di avere capito che lei fosse sua madre e vivrà con lei fino alla fine in amore e dedizione. Questo squarcio di luce cambia la sua vita radicalmente: viaggia con il figlio e diffonde la sua pratica pedagogica ovunque. Con il figlio e quattro bambini si stabilisce nei Paesi Bassi in un ambiente favorevole.

Il metodo Montessori è stato tradotto ed è stato portato in moltissime parti del mondo. Nel 1947 in Italia, richiamata dal governo con tutti gli onori, ad una giornalista che le chiede se si sente ancora italiana risponde con un sorriso: "Vivo in cielo, il mio paese è una stella che gira attorno al sole e si chiama terra: sono cittadina del mondo". Nel 1952, colpita da emorragia, muore. ☺

ninive@aliceposta.it

fiori dietro le sbarre

Interrompendo momentaneamente la serie di poesie dalla raccolta *Filo spinato* di Alessandro Fo, si lascia qui spazio ad altri suoi versi sul tema della detenzione, tratti da *Cinque poesie per Anna Nozzoli*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Anna Nozzoli*, a cura di F. Castellano e S. Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2021, pp. 3-8. In carcere per una lezione, l'autore, che in passato aveva già scritto dei versi sui girasoli, scorge una "fila" di questi fiori piantati come "arredo urbano". Si tratta per lo più di piante molto misere, fatta eccezione per un ultimo girasole, di dimensioni colossali. Di qui la sua richiesta - quasi tecnicamente "una domandina", come quelle presentate dai reclusi – di scattarne una fotografia, cui si oppone il regolamento. Nasce così questa poesia, per conservare memoria di quel "gigante" che pure "langue prigioniero".

Laura de Noves

Quasi una «domandina»

Già vari anni ormai sono passati
da quando, un po' più spesso poetando,
ho scritto un po' di versi ai girasoli.
Poi ho perso sintonia,
o non ne ho trovati,
semplicemente, come questo colosso
da libro delle fate, di tre metri,
con foglie immense, che ci si può scalare
il cielo e i suoi misteri.
Enorme, asciutta
doccia dismessa, sta il fiore, ritorta
la testa verso terra. Lo stelo
può fare invidia alla prosapia tutta
dei tubi Innocenti.

«…Hem… Eccezionalmente
Chissà…
Posso…
Soltanto lui, magari con me sotto,
per far capire…
Si può fotografare?»
«Eh, anch'io ne avevo avuto il desiderio
–prontamente mi fa la sorveglianza –…,
ma temo (lei ben sa il regolamento)
temo proprio che ci dovrà passare».

Peccato.
A fine fila dei minori,
rachitici e penosi in giusto tono,
chiude in bellezza il nuovo «arredo urbano»
del carcere.
Dove anche un girasole,
se pur gigante, langue prigioniero,
senza speranza
(così, vietata la fotografia,
ne liberi la gloria una poesia)
di un po' di ammirazione e rinomanza.

cogliere il proprio tempo

Alesssandro Fo

«…del viver ch'è un correre alla morte»: la 'vera' epigrafe, in chiave a tutto il libro, dovrebbe essere questo verso del *Purgatorio* (XXXIII 54). *Tempo, soltanto tempo* (Roma, Il Labirinto 2023, 14 euro) è la quarta silloge di Fabio Ciriachi (splendide la veste e la metafisica copertina, con riproduzione di Mauro Reggio, *Via Giolitti*, 2005), che il poeta prevede programmaticamente come ultima (ne scrive nella prosa di coda, intitolata - non casualmente - *Per concludere*). Dopo di che, auspica di potersi «veder assegnato, prima o poi, un posto fra i minori del mio tempo. Sarebbe un bel modo di esserci. I minori sono importanti. Come si potrebbe, senza la loro presenza, concepire lo spazio dei grandi?» (p. 110). Notevoli le precedenti raccolte, tutte edite da Empiria di Roma, da quella di esordio prestigiosamente intitolata *L'arte di chiamare con un filo di voce* (1999), a *Il giardino urbano* (2003, con lo splendido monostico 'di poetica' a p. 51: «Io so che quando scrivo prego, credo») e *Pastorizia* (2011). Si è poi dedicato alla prosa, e ora, proprio nella collana «I nostoi» (In greco: «i ritorni»), ritorna ai versi. Tre sezioni: *Tempo*, *Soltanto tempo*, *Senilità*; poi un ampio *Congedo* di 13 componimenti e, a titolo di appendice, *Numeri*, ovvero la sola *Variazione* in prosa di un testo poetico che non viene presentato (ne spiega le ragioni la nota *A proposito di* Numeri *e di Carlo Bordini*). Nato nel 1944, Ciriachi è *Un uomo dal Novecento*, che va verso «la cremazione non lontana» (p. 81), e «del congedo considera importante/ l'eleganza» (p. 87). Ne scaturisce una silloge inquieta, da capo a fondo consapevole che «tutto converge al nulla», che la nostra è una fugace epifania nel Tempo, ma per breve segmento. E allora ha inteso qui applicarsi a «un ascolto di parole che rintracciasse la musica dell'esistente», in «una lingua franta, antiarmonica» - pur se sempre polarizzata attorno all'endecasillabo. Molti i testi mirabili: una morte al *Supermercato*; *Occhiali* ricusati, per 'fare ancora colpo', leggendo sul bus - forse l'85 o l'87 da cui, allibiti, i passeggeri assistono al feroce scontro fra un gabbiano e una gazza (*Gabbiani 1*: ma non meno truculente e drammatiche la *2* e la *3*). E ancora le *Carezze* alla vecchia madre, *La dentiera* («accanto a cui dormire e di notte/ sognarla sorridente»), la compassione che ci portano *I cani*, eloquenti circa il nostro destino non meno del balcone in rovina, della casa degli avi dolorosamente venduta, delle *Finestre* che mettono in contatto una lite e il suo spettatore. Non affidabile, duplice volto ha perfino la *Primavera*, come dimostra questo monodistico: «I primi rami carichi di fiori/ la folla all'Istituto dei Tumori». A consolare perdura, per i più fortunati, l'amore (anche se «amore eterno è un ossimoro»): *L'amore tra i vecchi*, con *Le inclusioni* che pure comporta. Amore che ci «insegna a non sprecare il tempo», mantenendoci «felici nel continuo andare a scuola/ mano per mano, tutto sorprendente,/ con l'entusiasmo dell'adolescente». Quel verso di Dante avrà pure le sue ragioni… «tutto converge al nulla, ma ugualmente/ che sembri come andassimo a una festa».

alessandrofo55@gmail.com

terzo incontro su tina modotti

Christiane Barckhausen-Canale

Quando avrete nelle mani questo numero de *la fonte* mancherà meno di una settimana alle elezioni europee, forse le più importanti da che esiste l'Unione Europea. Io non so ancora se, avendo la residenza a Bonefro, posso votare o no, e nel caso avessi questo diritto, non ho ancora deciso quale partito votare. Anche perché non mi piace essere presa in giro da politici capolista che chiedono il voto dei cittadini dichiarando allo stesso tempo che mai andranno a Bruxelles. C'è una lista che mi piace, ma so benissimo che questa lista molto probabilmente non arriverà al 4% dei voti richiesti e così il mio voto non avrà nessun valore nel contesto della grande questione che è quella di decidere quale Europa uscirà da queste elezioni.

Vedo le forze della sinistra divise, in tutti i Paesi europei, in tante piccole parti, e vedo le forze della destra, soprattutto della destra estrema, unite non solo nei diversi Paesi, ma anche a livello europeo. Vedo la nascita di una "Internazionale" delle destre più o meno estreme, come quella che si è vista pochi giorni fa a Madrid. Il partito spagnolo VOX, un partito che glorifica il regime di Franco e si oppone alle forze che vogliono che si faccia memoria e che la vera e triste storia della Spagna nel secolo scorso sia raccontata alle giovani generazioni, per impedire che si ripeta nel futuro. E vedo che la presidenza del consiglio dei ministri d'Italia partecipa per videomessaggio a quel raduno di VOX, partito oppositore del governo spagnolo, e parla di una futura Europa dominata dalle forze di estrema destra, rappresentate da Orban e di Marine Le Pen, ed anche dalla "Alleanza per la Germania" (AfD). Il fatto che le parole del candidato dell'AfD, Krah, sui membri delle SS, siano in queste ore criticate dalla Le Pen e da altri rappresentanti delle destre europee, mi pare una delle tante ipocrisie tipiche di questa campagna elettorale. Non ho molto da offrire, ma sono disposta a scommettere che, dopo le elezioni, quando le forze di estrema destra avranno bisogno della AfD per avere un maggiore peso nel nuovo parlamento europeo, tutti quelli che oggi dicono "mai più con AfD" troveranno un modo per perdonare il signor Krah.

Confesso che sono preoccupata, confesso che mi domando in quale Europa crescerà la mia pronipote, e penso che la mia età avanzata non mi dà il diritto di tacere e di dare tutto per perduto. Non potrò fare molto, ma posso e devo dare un piccolo contributo e cercare di raccontare la storia del passato, per capire il presente e per evitare che gli errori si ripetano nel futuro.

Penso che, per ricordare e per fare conoscere la storia, anche i piccoli passi hanno un valore. Il piccolo passo in questo senso lo fanno l'archivio 'Tina Modotti' e l'associazione 'Crea Tina' organizzando nel mese di luglio il III Incontro Internazionale su Tina Modotti. Come i primi due incontri, anche questo, il terzo, sarà finanziato grazie a donazioni raccolte tramite *la fonte* e tramite un *crowdfunding*. Questa volta le donazioni sono state scarse e per un breve tempo abbiamo pensato che ci sarebbe stato solo un Incontro Nazionale, italiano, ma all'ultimo istante una fondazione spagnola, la Fondazione Domingo Malagon, ci è venuta in aiuto, finanziando la partecipazione di due suoi rappresentanti, fra cui il presidente della fondazione. Allora vi voglio presentare il programma dell'evento, nel caso vogliate assistere e vi vogliate programmare le giornate d'inizio luglio.

Sabato 6 luglio, alle 16.00, Elisabetta Bignami, *Life coach*, offre un *workshop* (laboratorio) per donne. Sarà un *workshop* di crescita personale, nel quale la figura, la vita e le opere di Tina Modotti serviranno come base di partenza.

Alle 18.30, la fumettista italiana Cinzia Ghigliano presenta il suo fumetto *Lo specchio di Tina*, che può essere letto da persone dai 7 anni in su. Cinzia è la prima donna fumettista d'Italia ed ha ricevuto diversi premi per la sua opera. La partecipazione di Cinzia all'Incontro è stata possibile grazie all'appoggio, anche materiale, del "Centro per la fotografia Vivian Maier" di Campobasso.

Domenica 7 luglio, alle 10.30, Cinzia Ghigliano offre per i bambini a partire dai 7 anni un *workshop* artistico, ed i materiali che occorrono per le attività dei bambini li fornisce il centro Vivian Maier, al quale va tutto il nostro ringraziamento.

Alle 18.00 dello stesso giorno presenteremo gli ospiti spagnoli e subito dopo sarà presentato nell'auditorio dell'ex convento un pezzo teatrale ideato, scritto ed interpretato dalle attrici Alice Valente Visco, Tullia Benati e Claudia Pinzauti.

Tutti gli eventi dell'Incontro saranno gratuite e si svolgeranno nel ex convento di Bonefro, ma se siete interessati a partecipare al *workshop* per donne o volete fare partecipare i vostri figli al *workshop* artistico, vi prego di scrivere a me, modotti96@gmail.com, o di informare Lucia nella sua cartolibreria.

Vi aspettiamo e vi promettiamo un ambiente accogliente che si presta per scambiare idee ed anche, perché no, per fare nuove amicizie. ☺

modotti96@gmail.com





gli obiettivi della tirannide

Luciana Zingaro

"What is a name?" si chiedeva accorata la Giulietta di Shakespeare. E beh, insomma, verrebbe da risponderle, è perché non sei qui ora e non sai. In occasione della conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, annunciando la propria candidatura alle elezioni europee, ha chiesto agli Italiani di scrivere sulla scheda elettorale il suo nome (ma il suo *nome di battesimo*, attenzione), perché per lei, che è sempre stata una "persona del popolo", il nome è "una cosa preziosa". Ovvio e conseguente il rincalzo del fido cognato Lollobrigida che, spiegata una volta per tutte la liceità di tale procedura, ha aggiunto: "Giorgia ha chiarito che la sua forza è che lei da militante, da cittadina, da Presidente del Consiglio è rimasta una donna legata ai suoi valori e che non intende distinguersi dal popolo nemmeno con questioni di natura formale". Amen. Tolta la penna di qualche giornalista indisciplinato o le vignette di un paio di fumettisti che, prossimi alla pensione, paiono ancora animati da incontenibili passioni adolescenziali, tolto pure qualche rigurgito di opposizione politica dura e pura, il tutto è stato digerito dai più *sic et naturaliter*, quando non si è addirittura plaudito alla pratica mediatica di una democrazia aumentata.

Identico torpore collettivo ora che la Meloni, agli inizi di maggio, impettita ed imbronciata come suole, se fa al caso, a bordo di un veicolo tattico dell'Esercito italiano ha passato in rassegna un comparto di militi, per festeggiare il 163esimo anniversario di fondazione dell'Esercito stesso; il gigantesco Crosetto, dapprima umilmente abbacchiato alla sinistra del/della Premier, ha poi pronunciato il prevedibile *Peana* di ringraziamento alla Meloni, in quanto la sua presenza tra i soldati avrebbe significato l'aver lei capito lo "straordinario momento" che vivono le forze armate e la difesa italiane. Amen come sopra, altro che le baruffe chiozzotte dei tempi del Berlusconi d'oro: quiete greve, per ovunque.

Ammantato di assordante silenzio è passato pure un episodio verificatosi ancora una volta alla *convention* di Fratelli d'Italia, allorché il prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'agenzia per la *cyber* sicurezza, e Stefano Pontecorvo, presidente della società pubblica "Leonardo", hanno dato bella mostra di una maglietta con scritto sul petto "L'Italia cambia l'Europa": tra i pochi a parlarne, garbatamente scandalizzato, l'ex magistrato Adriano Sansa che, su *Famiglia cristiana* del 12 maggio, ha evidenziato che "non è tanto l'insulso e presuntuoso messaggio a contare" quanto il fatto che, dimentichi della loro funzione pubblica e di uomini di Stato, i due suddetti abbiano ostentato senza remore un'adesione al partito Fratelli d'Italia, proprio in un momento in cui - prosegue Sansa - "il Governo sta procedendo ad un'invasione dei luoghi di potere in ogni campo e sta per varare il premierato e una rovinosa riforma della magistratura".



Non bisogna "lasciar correre", conclude Sansa il suo breve intervento, perché "il moto si fa sempre più veloce e potrebbe travolgerci".

Già.

Negli otto libri della sua *Politica* Aristotele sintetizza i risultati condotti nella sua ricerca sulle varie forme di governo e definisce nell'apposita sezione i tratti caratteristici dei regimi tirannici, almeno così come egli ha potuto desumerli da quanto si è verificato in ciascuna *polis* greca; scrive tra l'altro Aristotele: "Tre sono gli obiettivi che la tirannide si pone: in primo luogo che i sudditi abbiano pensieri meschini, dato che le persone meschine non pensano a tramare contro nessuno; in secondo luogo che siano diffidenti l'uno verso l'altro (la tirannide non può essere abbattuta prima che i cittadini intessano rapporti di fiducia reciproci: perciò i tiranni combattono i nobili d'animo, non solo perché costoro ritengono indegno essere sottoposti ad un regime dispotico, ma anche perché essi sono leali con sé stessi e con gli altri e non li tradiscono mai); in terzo luogo che i sudditi siano impossibilitati all'azione, dal momento che nessuno si accinge all'impossibile e dunque neanche a rovesciare la tirannide, quando ne manchi la possibilità…".

Italia, 2023/2024: migranti e *rave*, ecoterroristi ed anarchici, reddito di cittadinanza e divanisti, comunità LGBT e dissoluzione morale, fisco-pizzo, premierato, magistratura.

Nella sezione delle sue *Storie* dedicata alla tirannide corinzia, Erodoto inserisce l'aneddoto sul consiglio che, tramite un messaggero, il tiranno di Mileto Trasibulo fece pervenire al suo omologo Periandro. Racconta infatti Erodoto che Trasibulo alla richiesta dell'araldo di Periandro di ricevere per conto del suo signore qualche dritta sul modo di gestire e conservare una tirannide non fece motto alcuno, ma, passeggiando con lui in un campo di grano, prese a tagliare ogni spiga che vedesse emergere tra le altre e la gettava via; quando l'araldo tornò da Periandro, riferì al suo signore del comportamento di Trasibulo e si disse meravigliato della stoltezza del tiranno che non solo non gli aveva dato risposte, ma era tanto stolto da dissipare le sue sostanze nel modo che lui aveva visto; allora Periandro, conclude Erodoto, "intuì che l'amico gli consigliava di eliminare tutti i cittadini che emergevano dalla massa e di lì in avanti prese a compiere ogni sorta di malvagità".

Italia, 2023/2024: Canfora, Saviano, Sinibaldi, Annuziata, Scurati, chissà chi altri.

E siamo qui a lasciar correre?

A presto. ☺

luciana21zingaro@gmail.com

LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola
libreriafrentana@gmail.com
di Giuseppe NOTARANGELO
TEL./FAX 0874 824032
WHATSAPP 3890370048
Larino, via Opplaco 15/17

pittore di imperatori e regine

Gaetano Jacobucci

Giacinto Gigante è l'artista napoletano che si è distinto nell'ambito della corrente pittorica paesaggistica sviluppatasi tra il 1820 e il 1850 e conosciuta come Scuola di Posillipo. Giacinto Francesco Paolo nacque l'11 luglio 1806 sulla salita di Sant'Antonio a Posillipo da una famiglia d'artisti: suo padre Gaetano fu pittore ed incisore e, tutt'oggi, viene ricordato sia per le sue opere a carattere religioso sia per la pittura ad affresco, non da meno furono i suoi fratelli che si affermarono in diversi campi artistici.



Formazione artistica

Giacinto iniziò la formazione artistica proprio con suo padre fino al 1820, anno in cui frequentò, per alcuni mesi, lo studio del paesaggista tedesco Jacob Wilhelm Hüber, dal quale apprese l'uso di diversi strumenti tecnici del disegno come l'acquerello, l'acquatinta e la camera lucida. Per volere del padre frequentò anche il Reale Ufficio Topografico dove perfezionò la tecnica dell' incisione ad acquaforte e quella della litografia. Tra il 1822 e il 1823 realizzò vedute di paesaggi raffiguranti Capri, Marina di Capri, il Castello di Baia, Ischia, Miseno e molte altre località partenopee altamente suggestive, attualmente conservate a Napoli nel Museo di San Martino e nel Museo Nazionale di Capodimonte.

A seguito dell'improvvisa partenza del maestro Hüber, Gigante iniziò a frequentare lo studio situato a Vico del Vasto a Chiaia, del pittore olandese, fondatore della Scuola di Posillipo, Anton Sminck Van Pitloo. Quest'incontro, rappresentò per l'artista il punto di svolta della sua carriera. Fu in quegli anni, grazie alle tecniche apprese dal nuovo maestro, che eseguì il suo primo dipinto ad olio: il Lago Lucrino, anch'esso conservato nel Museo di San Martino.

Se da Hüber il Gigante aveva ricevuto una lezione essenzialmente tecnica, con Pitloo pervenne a una nuova visione della pittura, che teneva conto dei numerosi apporti stranieri, tra cui W. Turner, J.C. Dahl e J. Rebell, confluiti nella cosmopolita città partenopea. Attraverso la pennellata libera del maestro olandese, il Gigante giunse a una pittura dal registro più alto, che superava il dato illustrativo. Tuttavia, la sua interpretazione del paesaggio assunse una connotazione originale e inconfondibile grazie all'innesto della nuova sensibilità romantica nella tradizione napoletana del paesaggismo secentesco.

Nell'ottobre del 1826 espose quattro opere alla prima Mostra delle Opere di Belle Arti nel Palazzo del Real Museo Borbonico, conosciuto oggi come Museo Archeologico Nazionale. Nel 1831, a 25 anni, sposò Eloisa Vianelli, figlia dell'amico e collega Achille, dalla quale ebbe otto figlie.

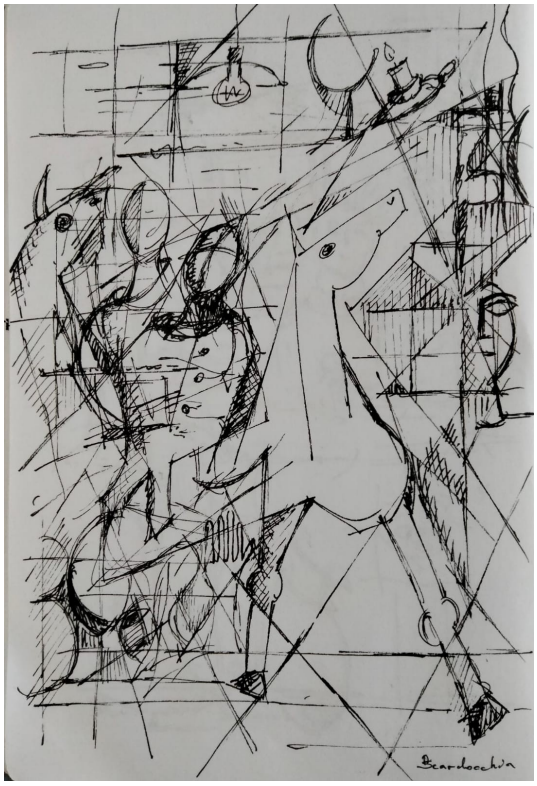
La tecnica gouache

Dopo la morte di Pitloo, nel 1837, divenne il protagonista della Scuola di Posillipo portando a livelli eccelsi la rappresentazione paesaggistica. Si trasferì nella casa del maestro olandese, punto di riferimento per molti artisti di quel tempo e cuore pulsante della Scuola di Posillipo. Ciò che lo contraddistinse fu l'aver elaborato *un tecnica di pittura ad acquerello definita gouache in grado di dare un effetto in rilievo alle raffigurazioni.*

Fu in quegli anni che la celebrità di Gigante raggiunse il suo picco: fu commissionato da Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie, per realizzare dei disegni con vedute di Gaeta per la Regina Maria Teresa, fu nominato professore onorario dell' Accademia delle Belle Arti, invitato a corte da Francesco II per insegnare pittura alle figlie e chiamato presso la corte dell'Imperatrice di Russia. Inoltre verso la fine del 1860, per volere del nuovo sovrano Vittorio Emanuele II, eseguì il quadro ad acquerello Cappella di S. Gennaro al Duomo durante il miracolo del sangue che fu inviato nel 1867 all'Esposizione Universale di Parigi. Tanta fu la bellezza dell' opera che fu commentata così da Pasquale Villari: *"Gigante è un acquerellista di cui non si troverebbe in Italia un altro di egual merito".*

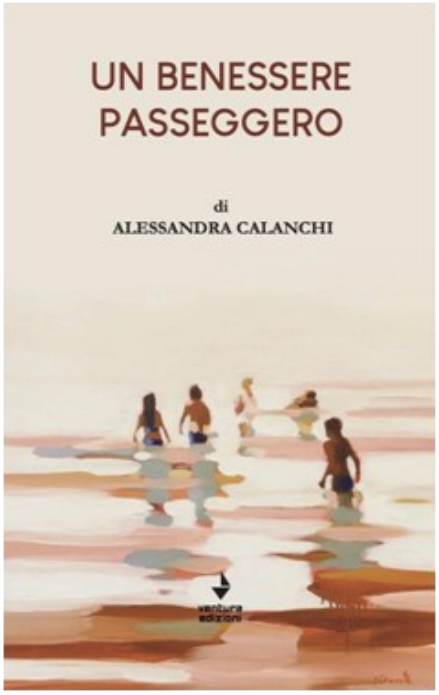
Negli ultimi anni della sua vita si dedicò a riordinare con minuzia e dedizione le sue opere e quelle di altri artisti. Morì il 29 settembre del 1876. ☺

gaetanojacobucci76@gmail.com



A. Scardocchia: Una nuova Guernica

esseditrice
grafica stampa & servizi pubblicitari
Esseditrice srl
Via San Marco zona CIP - 71016 San Severo (FG)
Tel. 0882335997 – 0882372407
ordini@esseditricesrl.it
www.grafichesales.it
grafiche Sales



'Alibi', 'Arresti domiciliari', 'Furto con scasso', 'Impronte digitali', 'Legittima difesa': non sono i capitoli di un romanzo giallo che vuole cavalcare l'onda del successo di questo genere letterario. Si tratta, invece, di alcuni titoli di poesie raccolte in *Un benessere passeggero*. L'autrice è Alessandra Calanchi, Former Professor of AngloAmerican Literature and Culture, Università di Urbino, Ventura edizioni, 2023.

Tutti i titoli della prima parte del volume sembrano tappe dell'indagine di un *detective*, stiamo parlando, infatti, di poesie intrise di giallo e di *noir*, crepe della vita quotidiana guardate con l'occhio indagatore dell'autrice fino alla 'soluzione' che a volte c'è, a volte manca. Sono presenti i riti e gli oggetti di una quotidianità che appartiene a tutti noi, ma Alessandra Calanchi ne estrae il cuore dolente e lo contempla con sguardo ironico, gli esiti sono spesso esilaranti.

In 'Alibi', ad esempio, troviamo domande su un'identità fluttuante ed enigmatica, in 'Forze del (dis)ordine' un top irriverente sfugge alla 'retata', cioè un tentativo di mettere ordine in un guardaroba. E noi lettori cominciamo a chiederci: cosa ci sfugge ogni giorno, inesorabilmente? In 'Testimone oculare' il testimone di un delitto è un gatto e domande inquietanti strisciano nella nostra coscienza, in 'Covid blues' l'autore del delitto è lo schermo del computer e la poesia sembra leggere dentro il vissuto di ognuno di noi. Un dialogo privo di comunicazione vera e di sguardi diretti è 'l'Interrogatorio', una raccomandazione in un concorso è l'ironico 'Reato minore'. Una delle poesie più efficaci è 'La grazia'. La grazia è quella concessa dai figli - cervelli in fuga che si degnano di inviare una foto ai genitori 'aggrappati' ai divani e in perenne attesa 'di un *selfie* /da oltremare'.

E così scorre la prima parte del libro, tra una 'Falsa testimonianza', una 'Confessione', un 'Senza fissa dimora', un 'Sequestro di minore': l'esistenza si dispiega nei suoi momenti di solitudine e di abbandono, ma anche di una sana vita avventurosa ricca di colpi di scena che il conformismo giudicherebbe piccoli delitti. Spesso sono, invece, momenti di libertà che Alessandra Calanchi rivendica come sale della vita. "Partire di notte/ Senza avvisare nessuno/ Con mia che figlia che dorme/ Sul sedile posteriore/ E si fida di me", (da 'Sequestro di minore').

La seconda parte del libro cambia registro, il fine dell'autrice è quello di dialogare con chi se ne è andato per sempre: un cugino compagno di viaggi e di avventure, un caro amico, la nonna, l'amato gatto.

Neanche la disperata accettazione della morte è disgiunta dall'ironia, tratto distintivo della scrittura di Alessandra Calanchi. La poesia dedicata ai genitori è una lama tagliente che colpisce tutti noi, figli frettolosi e impegnati che troppo tardi apriamo gli occhi e ci accorgiamo del tempo negato. La dedica finale è per Stephen Hawking che l'autrice ringrazia per averle insegnato 'A sognare l'orizzonte degli eventi' e con il quale un giorno 'Sarà un nuovo inizio / E inventeremo universi'.

In conclusione possiamo dire che nel mare magnum di libri di poesia pubblicati che fanno dell' 'IO' il centro onnipresente di elegie francamente non più sostenibili, qui abbiamo poesie dirompenti. L'intuizione di coniugare l'indagine poliziesca con la vita quotidiana e di farne versi risulta originale e catartica. L'autrice rifugge dai toni consolatori e dal frullato di buonismo presenti in tanta pseudo-poesia contemporanea. Il dolorificio imperante tra gli pseudo-poeti qui si fa occhio asciutto, ironico, intelligente, laterale. L' IO' viene finalmente sostituito dal NOI perché viviamo tutti, pare suggerire l'autrice, tra realtà e paradosso.

[Alessandra Calanchi, *Un benessere passeggero*, Ventura edizioni, 13 euro] ☺

Tiziana Antonilli

la poesia civile di Enzo Bacca

la frusta di ares

Fumi bluastri annervano fiumi
ciminiere spargono veleni
- anche le bocche dell'Assemblea
evacuano ruminazioni gastriche.
Dai pozzi risale acqua rugginosa.

Mentre Àres olia lance e quadriga
allaccia sandali e ammanta spalle,
il vento dei grandi tifoni, dei "Ciclopi nani"
appare gonfio al limitare degli orizzonti.
Ardente, Divampante, Strepito e Orrore
scalpitano tra finimenti d'oro e borchie gialle,
saranno loro gole a nitrire l'attacco
al primo tocco di staffile sulle groppe
con buona pace di Eiréne e Trigéo.
Né il diniego d'Athéna sconfesserà l'attesa.

(Ogni tanto accade che una mosca posi ali
nel piatto attratta dallo zucchero
poi rimane invischiata nella glassa).
Scorre umido un fremito al solo pensiero
di vessilli issati caldi nella sala dei bottoni
e droni d'uomo cavallette sul raccolto.

Non volano aquiloni sui cieli di questa terra.

(Nella metafora mitologica).
Si vis pacem para bellum?

Interpreti:
Ares, dio greco della lotta e della guerra.
Eirene, dea greca della pace
Trigeo, vignaiolo dell'Attica che tentò una mediazione supplicando la pace per intercessione di Eirene.
Athena, dea greca della sapienza.
Ardente, Divampante, Strepito e Orrore: cavalli di Ares.

enzo.bacca@alice.it



curare la pace

Antonio De Lellis

Si è svolta, sabato 18 maggio a Verona, la nuova "Arena di Pace" con la presenza di papa Francesco. Promossa dalla diocesi di Verona e dalle riviste cattoliche impegnate per la pace, sulla scia delle "Arene" precedenti. L' "Arena" del 2024 ha visto la presenza di oltre 12.000 pacifisti e nonviolenti, laici e cattolici, riuniti in uno scenario straordinario con la bandiera bianca in mano - oltre alle bandiere arcobaleno - a ribadire l'urgenza dell'impegno per la pace, attraverso il disarmo e la costruzione degli strumenti nonviolenti di gestione dei conflitti, anziché la follia della nuova corsa agli armamenti che genera immensi profitti con le guerre. Papa Francesco ha tenuto una lezione di nonviolenza contro il bellicismo dilagante, spiegando che "dobbiamo saper fare i conti con la fisiologia dei conflitti, che sono una sfida alla creatività, per uscirne non con la violenza, ma al di sopra, attraverso il dialogo che prevede l'ascolto della pluralità".

L' "Arena di pace 2024" è stata preparata nei mesi precedenti dai Tavoli di lavoro, tra i quali quello su 'Pace e Disarmo' dei movimenti per la nonviolenza, che ha elaborato un denso documento che indica le strade "per uscire dal sistema di guerra": ridurre progressivamente e rapidamente le spese militari e destinare le risorse liberate a politiche culturali e sociali; sottoscrizione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari, allontanando dal territorio italiano tutte le testate presenti; costituzione della Difesa civile non armata e nonviolenta, con il relativo "Dipartimento" come primo nucleo di un futuro "Ministero della Pace"; istituzione dei Corpi civili di pace, a partire dal nostro Paese; vietare senza eccezioni l'esportazione di armi e la cooperazione militare con paesi in guerra, difendendo la Legge 185/90, oggi sotto attacco, e fare della scuola una istituzione educativa che formi alla pace attraverso la nonviolenza, contrastandone i processi di militarizzazione con l'ingresso delle forze armate, e liberando anche l'Università dai condizionamenti del complesso militare-industriale.



Gli altri tavoli hanno messo in evidenza come la formazione deve educare alla cultura della pace, al rispetto reciproco e al dialogo, alla dignità del lavoro e alla giustizia, ai diritti e alla democrazia, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, alla conversione in chiave ecologica. Essa esige un'informazione libera e corretta. La difesa della democrazia richiede il rispetto dei princìpi costituzionali e dei diritti fondamentali a partire dalla libertà di esprimere e manifestare il dissenso e dal rifiuto di istituzioni verticistiche ed autoritarie. Le libertà e i diritti costituzionali devono essere riconosciuti e garantiti in modo universale ed egualitario ad ogni persona sul piano sociale e territoriale.

L'economia e il lavoro possono essere efficacemente tutelati da un ruolo pubblico, con fiscalità e bilancio propri, per investimenti su transizione ecologica, spesa sociale, beni comuni; occorre un fisco giusto e progressivo, che promuova buona occupazione e universalità dei diritti sociali; un sistema produttivo orientato al bene comune, finalizzato alla cura e alla riproduzione sociale. Serve dare valore economico e giuridico al lavoro perché le persone siano protagoniste come singoli e collettivamente e si affermino democrazia, sicurezza, qualità, diritti e salari adeguati.

Per quanto concerne l'ecologia occorre che le istituzioni mettano in atto un programma di uscita dalle fonti fossili a partire da gennaio 2025; per noi singoli l'invito ad un cambio di rotta, volto a scoprire il valore delle alterità che ci circondano, attraverso le "buone pratiche" ma è alla collettività che ci si rivolge con urgenza per l'impatto che il suo agire può significare. Superando, infatti, l'indifferenza e agendo sempre per i "beni comuni" tra cui difesa dei suoli, degli altri esseri viventi e dell'acqua, diventeremo quindi capaci di indicare, in modo costruttivo, alle istituzioni il percorso da intraprendere per una conversione ecologica integrale.

E infine per il tema delle migrazioni - si chiede un governo mondiale dei fenomeni migratori che tuteli i diritti umani delle persone migranti, oggi violati in diverse parti del mondo. All' Unione Europea si chiede di garantire il diritto di asilo mettendo fine alle politiche di "esternalizzazione" delle frontiere. All'Italia di superare la "Bossi-Fini" prevedendo norme che rendano realmente possibili gli ingressi per chi ricerca lavoro, di non ostacolare il soccorso dei migranti, di attivare politiche efficaci per l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo, di mettere in pratica politiche per il contrasto alle discriminazioni (in particolare nell'accesso alla casa) e la promozione delle pari opportunità per gli immigrati e per i loro figli.

Ai documenti dei lavori di gruppo il papa risponde con un percorso in 5 punti qualificanti: 1) la pace va organizzata; 2) la pace va promossa (tavolo migrazioni); 3) la pace va curata (tavolo ambiente/creato); 4) la pace va sperimentata (disarmo); 5) la pace va preparata (tavolo lavoro ed economia).

È stata un'esperienza vivificante che ha unito i movimenti popolari e sociali italiani e i movimenti cattolici sensibili al tema. Un percorso non solo per la chiesa, ma per tutta la società che si riconosce nella priorità di una economia di pace e in un futuro possibile solo dentro una visione di società della cura. ☺

adelellis@clio.it



il diritto inalienabile dei palestinesi

Franco Novelli

Pensiamo davvero che i Palestinesi possano tornare a vivere sui loro territori, se assistiamo tutti i giorni al loro massacro genocidario nella Striscia di Gaza e alle prepotenti, brutali vessazioni cui sono soggetti in Cisgiordania ad opera dei coloni ebrei, predatori impuniti delle proprietà legittime e secolari degli arabi/palestinesi, così come sappiamo essere successo ai nativi americani, sterminati nel truce genocidio perpetrato dagli Stati Uniti? No! Personalmente non penso che possa capitare, come pure suppongo, ma sono quasi certo, che tale convincimento sia presente e sia condiviso anche da una parte consistente dell'opinione pubblica, italiana e non.

Tante sono le ragioni per le quali l' opinione pubblica del nord del mondo e dell' Occidente, nonostante sia in gran parte contraria ad ogni conflitto armato, per un verso accetta fatalisticamente quanto di distruttivo succede oggi; per un altro rileva di non essere affatto ascoltata nel suo grido di allarme che vorrebbe scuotere le coscienze sia nella cura della Natura (il territorio, l'ambiente) che viene costantemente distrutta dalle bombe, come pure nella forte contrapposizione all'utilizzo smodato delle sue risorse naturali.

Una delle ragioni per le quali l'opinione pubblica (non solo italiana) sembra incapace di imporre tra palestinesi e israeliani una ipotesi di pacificazione è molto probabilmente il convincimento che, di fronte alla inflessibile risolutezza delle lobby americane (con la complicità dei governi arabi filoccidentali/filoamericani) di essere al fianco del governo fascista e razzista che oggi governa Israele, il cui vero obiettivo è di scacciare dai propri territori gli arabo/palestinesi, ci sia poco da fare. La perentoria fermezza di questi possenti cartelli finanziari si svolge attraverso il sostegno al progetto sionista, che ha come elemento essenziale quello di applicare la narrazione biblica che sostiene che la Palestina sia terra di esclusiva proprietà degli Ebrei, così come Jahvé avrebbe loro suggerito attraverso le parole dei profeti.

Tuttavia, nonostante che le risoluzioni dell'ONU del 1947/48 abbiano definito quali sarebbero dovute essere le aree territoriali di competenza dei due popoli (palestinesi e ebrei); sebbene gli ebrei - meno di un milione, abbiano avuto una porzione di territorio più ampio rispetto a quello assegnato ai palestinesi, che erano un po' di più di due milioni (e questa divaricazione di interessi puntualmente si verifica anche allo stato attuale, in virtù delle pressioni della lobby ebraico/americana - AIPAC, American Israel Public Affairs -, che è la lobby israeliana a Washington e che possiamo considerare come la costruttrice della politica americana in Medio Oriente da un lato, e, dall'altro, a vantaggio di Israele), fin dagli anni 1947/48 lo Stato di Israele ha sempre perseguito la politica dell'eradicamento dai territori palestinesi degli arabi, come stiamo verificando in questi mesi attraverso lo sterminio dei Palestinesi nella Striscia di Gaza.

Le immagini, che i telegiornali ci propongono tutti i giorni sono davvero orrende, disumane, mortificanti per quanti hanno il senso e la predisposizione al dialogo, al confronto, anche aspro e duro, ma che non sfocia in violenza fisica. Oggi assistiamo ad una gravissima *defaillance* della capacità di confrontarci con gli altri, soprattutto con quanti non condividono i nostri punti di vista, o la definizione che noi possiamo dare al rapporto fra le classi sociali, specialmente tra quelle abbienti e fortunate e le altre dolorosamente povere ed emarginate. C'è un'aspra contrapposizione fra i due diversi corpi sociali e tale visione antitetica la verifichiamo proprio in questi ultimi decenni, laddove il contrasto e l'antitesi fra gli scenari della storia appaiono enormemente inconciliabili e aggressivamente contrapposti. Come lo riscontriamo? Non solo attraverso la riduzione dell'*ethos*, di quella, proviamo a definirla, filosofia comportamentale che ci porta al confronto dialettico sereno, duale, cioè rispettoso delle altrui opinioni… e questo atteggiamento non esiste quasi più.

Ma lo appuriamo anche, e soprattutto, attraverso la violenza cruda, scientificamente programmata, come, per esempio, quella che scatena i conflitti armati originati dalla presunzione ideologica del nord del mondo e di quello occidentale, che detengono la ricchezza e che la vogliono smisuratamente accrescere, imponendo in questo modo la legge del più forte, del più ricco grazie alla quale intendono assicurarsi il dominio del mondo intero. Di qui, ci accorgiamo che non esiste quasi più la consapevolezza che così facendo si annienti l'umanità, distruggendo immancabilmente anche il nostro pianeta.

Ma torniamo alla questione palestinese e al conflitto che oggi vede Israele annientare un intero popolo e distruggere la sua storia pluriscolare. Ci conforta la riflessione grazie alla quale constatiamo che, a partire dal 1947/48, è nata, affermandosi anche fuori dai suoi confini, una intellettualità palestinese che ha raccontato e narra ancora oggi la Nakba - 1947 - e la Naksa - 1967 - denunciando a chiare lettere le devastazioni territoriali, le uccisioni arbitrarie e violente, l'ingiustizia immane abbattutesi sul popolo palestinese a causa e per opera della dottrina sionista, che l'attuale governo israelita, fascista, presieduto da Netanyahu e appoggiato dal peggiore raggruppamento partitico e politico degli ultimi decenni, sta attuando a danno dei palestinesi tutti da Gerusalemme est, dalla Cisgiordania, occupata quasi completamente dai coloni israeliani, alla Striscia di Gaza, dove si sta consumando l'annientamento genocidario dei palestinesi.

Il dolore sconfinato per dover abbandonare la propria terra e la penosa disperazione di assistere impotenti alla cancellazione della Storia, che il proprio Paese ha tramandato a generazioni intere, li esprime intensamente la scrittrice Susan Abulhawa nel romanzo *Ogni mattina a Jenin* (Ediz. Feltrinelli, Mi, ristampa 2023).

La famiglia di Yehya Abulheja non potrà più tornare ad 'Ain Hod, quasi tutta distrutta dalle bombe e dalle incursioni ladronesche dei soldati del nascente stato ebraico - siamo nel 1948 -.

Ad 'Ain Hod, secondo i calcoli di Yehya, erano vissute quaranta generazioni di "nascite e funerali": "(…) Quaranta generazioni con i loro indelebili ricordi, segreti e scandali. Tutto spazzato via dal concetto di diritto acquisito di un altro popolo, che si sarebbe stabilito in quello spazio rimasto libero e l'avrebbe proclamato con il suo patrimonio di architettura, frutteti, pozzi, fiori e fascino - retaggio di forestieri ebrei arrivati da Europa, Russia, Stati Uniti e altri angoli del mondo. Nel dolore di una storia sepolta viva, in Palestina *l'anno 1948* andò in esilio dal calendario, smise di tenere il conto di giorni, mesi e anni per diventare solo foschia infinita di un preciso momento storico. I dodici mesi di quell'anno si riorganizzarono e turbinarono senza meta nel cuore della Palestina. Gli anziani di 'Ain Hod sarebbero morti profughi nel campo (Jenin!), lasciando ai loro eredi le grosse chiavi di ferro delle dimore avite, i friabili atti catastali compilati dagli ottomani, certificati erariali del mandato britannico, i propri ricordi e l'amore per la terra, e l'impavida volontà di non permettere che lo spirito di quaranta generazioni restasse intrappolato in quel complotto di ladri" (pp.50-51).☺

franconovelli47@gmail.com



il mondo multipolare sta nascendo

Michele Blanco

L'attuale situazione politica mondiale vede con grandi probabilità, nei prossimi decenni, un nuovo possibile "ordine" globale con nuovi emergenti equilibri politici ed economici. L'assetto geopolitico del mondo sta inesorabilmente cambiando. Il periodo storico che stiamo attraversando sembra, sempre più, un periodo di transizione, nel quale si assiste al passaggio da un assetto fondamentalmente unipolare a uno probabilmente multipolare.

Molti tra i Paesi che per lungo tempo abbiamo definito, con un certo grado di arroganza tipica delle *élite* occidentali, "Terzo mondo" stanno acquisendo sempre più voce e forza economica nel contesto internazionale, contribuendo all'instaurarsi di questo nuovo equilibrio. Ma quali dinamiche stanno rendendo tutto questo possibile? Dove affondano le radici storiche di tale cambiamento? Chi tutelerà le popolazioni da questo frammentarsi di poteri - e quindi, potenzialmente, dal possibile moltiplicarsi degli oppressori?

Che il mondo si avvii a diventare multipolare è un dato di fatto della storia, reso ovvio dall'ascesa economica, politica e militare di nuovi attori globali. Cina, India, le varie monarchie arabe del Golfo, Brasile, Turchia, Russia, Sudafrica ed altri ancora sono i Paesi che chiedono una ridefinizione dell'ordine mondiale stabilito alla fine della seconda guerra mondiale; considerando la caduta dell'Unione Sovietica, oggi sostanzialmente l'ordine risulta basato su leggi, regole e organizzazioni sovranazionali progettate e controllate dagli Stati Uniti d'America.



Fino ad oggi quando i *mass media* dominanti d'Occidente vagheggiano di ciò che pensa o decide la comunità internazionale in realtà definiscono con questo termine un limitato gruppo di Stati che rappresenta appena 1,3 miliardi di cittadini del mondo - quelli che risiedono nei Paesi occidentali più Giappone, Australia e Nuova Zelanda - mentre altri 6,7 miliardi sono esclusi dal privilegio di vedersi rappresentati in questo club esclusivo che parla, o vuole convincere di farlo, a nome del mondo intero. Si tratta di una disparità che ha retto fino a che i Paesi di questa maggioranza di cittadini del mondo potevano essere considerati poveri, in gran parte sottomessi, o in via di sviluppo e, anche, divisi tra di loro, ma ormai molti di questi sono potenze reali con economie forti e in piena espansione, eserciti moderni e tecnologie all'avanguardia. Lo hanno capito benissimo e si stanno organizzando.

L'alleanza dei paesi BRICS è un raggruppamento delle economie mondiali emergenti formato dai Paesi del precedente BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) con l'aggiunta di Sudafrica (nel 2010) e di Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti (nel 2024). L'acronimo originale "BRIC" fu coniato nel 2001 dall'economista della Goldman Sachs, Jim O'Neill, per descrivere le economie in rapida crescita che avrebbero, secondo la sua previsione, dominato collettivamente l'economia globale entro il 2050.

Come è normale che sia, questi Paesi vogliono non solo entrare, con potere decisionale, a far parte della comunità internazionale, ma anche riuscire ad avere voce in capitolo per ridiscuterne e cambiare le regole. Stati Uniti e i suoi supini alleati potranno decidere se aprire la porta negoziando oppure aspettare che venga inesorabilmente sfondata: il risultato finale evidentemente non cambierà. Come in ogni fase storica di ridefinizione degli equilibri globali, un nuovo ordine mondiale con grande probabilità sorgerà. Si auspica con un negoziato pacifico, perché l'alternativa sarebbe un allargamento degli innumerevoli conflitti in corso, come in Ucraina (e per procura in Medio Oriente e in tantissime nazioni africane) che, passando per Taiwan, potrebbe addirittura portare a una nuova guerra mondiale. Questo il quadro che praticamente tutti gli analisti seri, indipendenti della geopolitica danno per scontato. Di fronte a questo scenario di inevitabile ridefinizione degli equilibri politici ed economici globali c'è chi si dispera per l'unilateralismo occidentale perduto e chi festeggia per l'ascesa di nuove potenze.

Certo, un mondo multipolare è maggiormente rappresentativo delle varie potenze presenti e potenzialmente più equo e, si spera, ovviamente più democratico. Ma molto probabilmente però il nuovo ordine globale, purtroppo, non sarà automaticamente un mondo più giusto e con maggiore redistribuzione delle ricchezze. Fino ad oggi l'umanità non è ancora riuscita a liberarsi di una logica, purtroppo, atavica che gli equilibri tra Stati si regolano oggi allo stesso modo, identico, di cento come di mille anni fa: attraverso la legge di natura che vige nel mondo animale, dove il più forte cerca di dominare i più deboli con la forza e la sopraffazione. Se non si supera questa logica, la differenza tra un mondo unipolare e uno multipolare risiederà solo nel fatto che nel primo c'era un unico soggetto dominante e nel secondo ci saranno più potenze a contendersi pezzi di pianeta da assoggettare alle proprie sfere d'influenza. Il nuovo ordine mondiale rischia così di essere una riedizione di una logica vecchissima e per miliardi di umani la realtà continuerà ad essere quella che oggi vivono le popolazioni africane, indigene, palestinesi, curde e di tanti altri popoli ancora: vivere sotto il dominio diretto o neocoloniale di una potenza estera più forte. Per chi ha a cuore un mondo più giusto, egualitario, caratterizzato da un futuro di pace, tolleranza e emancipazione umana bisogna auspicare la nascita di un equilibrio realmente e radicalmente nuovo.



Come ci ha indicato il grande giurista italiano Luigi Ferrajoli, un'alternativa istituzionale e politica è assolutamente possibile e la sua stella polare è una nuova e giusta "Costituzione della Terra".

Bisogna assolutamente chiarire che non si tratta di un'ipotesi utopistica. Al contrario, è la sola risposta veramente razionale e realistica possibile allo stesso dilemma che Thomas Hobbes affrontò quattro secoli fa: la generale insicurezza determinata dalla libertà selvaggia dei più forti, oppure il patto di convivenza pacifica, tra tutti gli essere umani, basato sul divieto assoluto della guerra e sulla garanzia dell'abitabilità del pianeta e perciò della vita di tutti. La vera utopia certamente sbagliata è l'idea assurda che la realtà possa rimanere così com'è: questa è l'ipotesi più inverosimile e, soprattutto, pericolosa se non disastrosa, per il futuro dell'intera umanità.

È una illusione molto ingiusta quella di poter continuare a fondare, con la grande indifferenza che attualmente mostriamo, le nostre democrazie occidentali e il nostro tenore di vita sulla fame, lo sfruttamento e la miseria sbagliata e irrazionale del resto del mondo, sulla forza delle armi e sullo sviluppo ecologicamente insostenibile e distruttivo delle nostre economie. C'è necessità di una Costituzione della Terra che istituisca un demanio planetario a tutela dei beni vitali della natura, metta al bando le armi, a cominciare da quelle nucleari, che introduca un fisco globale che faccia pagare le giuste tasse a tutti. Con nuove e idonee istituzioni globali di garanzia in difesa delle libertà fondamentali e in attuazione dei diritti sociali, come istruzione garantita per tutti, sanità gratuita per tutti, si può realizzare un vero universalismo dei diritti umani, assicurare la pace e, condizione fondamentale, la vivibilità del pianeta e la sopravvivenza dell'umanità nella giustizia sociale ed economica.

Una Costituzione della Terra non è assolutamente un'utopia: è l'unica strada realistica, razionale, per salvare il pianeta, per affrontare e diminuire la crescita delle disuguaglianze e la morte di milioni di persone nel mondo per fame e mancanza di farmaci e cure adeguate, per occuparsi del dramma immenso delle migrazioni forzate, per difendersi dai poteri selvaggi che minacciano la sicurezza dell'intera popolazione mondiale con i loro armamenti nucleari. ☺

micheleblanco26@yahoo.it

un grande esodo

Guglielmo Giumelli

È in atto da tempo, sia pure in forma strisciante ma incessante, un grande esodo (vi è chi parla di esodo biblico) che ha contribuito e che continua a contribuire, accanto ad altre pesanti carenze, a impoverire il Sistema Sanitario Nazionale, già pesantemente depauperato dalla pandemia. Sono usciti dal servizio sanitario, tra il 2019 e il 2021, 22mila medici e si prevede che costoro saranno a fine 2025 quasi 40mila. Si ipotizza una contrazione di uscite a partire dal 2020 per, poi, tornare a livelli fisiologici solo nel 2030. È un esodo anche verso altri Stati. Interessa soprattutto i giovani laureati. Sono alla ricerca di un lavoro stabile, professionalmente arricchente e correttamente remunerato. L'Ordine dei medici segnala che almeno 20mila medici emigreranno all'estero nel 2024. Si tratta di medici che hanno meno di 40 anni. È un esodo quasi sempre più spesso 'senza ritorno'.

È una 'fuga' preoccupante poiché incide negativamente sulla tutela della salute della popolazione: una risorsa primaria di un Paese da cui tutto dipende, economia compresa. Trattasi di una 'fuga' imputabile a vari fattori. Ha peso la retribuzione. È largamente inadeguata se questa viene posta a confronto con il lavoro che viene richiesto, specie ai medici specialistici. Costoro rappresentano la parte più consistente degli esodati. I dati OCSE mostrano che gli stipendi di tali medici si collocano al 36° posto. Sono al di sopra solo della retribuzione percepita dai medici del Portogallo e della Grecia. Un medico, in Europa, guadagna da 40mila a 200mila euro in più all'anno. Al di fuori dell'Europa la retribuzione mensile nei Paesi arabi va dai 14mila ai 20mila euro, unitamente a una serie di benefit fiscali e abitativi. Rilevante è il fardello burocratico: ai doveri in corsia si assommano compilazioni burocratiche astruse, utili solo a fare statistiche non utilizzabili o quasi mai utilizzate. Sottraggono tempo a quello che, invece, dovrebbe essere dedicato al paziente. Pesano le cause giudiziarie intentate ogni anno. Sono oltre 35mila, a cui vanno aggiunte quelle arretrate, pari a 350mila. Il 95% delle stesse si conclude con assoluzioni. I medici devono, nel frattempo, sobbarcarsi il peso del procedimento giudiziario, compreso quello economico dovendo stipulare, a propria tutela, polizze assicurative il cui onere può arrivare fino a 35mila euro all'anno. Ha peso la perdita di ruolo e di prestigio goduti, con conseguenze deleterie sul lavoro di cura. Le aggressioni al personale sanitario sono state, nel 2023, oltre 16mila - quelle denunciate.

Sono situazioni, quelle accennate, che spingono i giovani medici ad emigrare. Si guadagna di più, si hanno maggiori opportunità di crescita professionale, minori sono i vincoli burocratici, maggiori sono le gratificazioni professionali ed economiche. E per gli italiani, invece, minori possibilità di essere ben curati. Forse si deve ripensare la Sanità recuperando i princìpi sanciti dalla Carta costituzionale e dalla legge n. 883/1978 "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale", che sanciscono il diritto alla salute, e costruire una rete di servizi socio-sanitari garantenti il diritto di scegliere dove e come "potersi curare" e recuperare il territorio, inteso come spazio di vita, come ambito privilegiato di cura della salute della persona. Si deve investire sulla formazione culturale e tecnica del personale sanitario e convincere concretamente i giovani medici e quelli che si laureeranno a rimanere a lavorare in Italia e nel Servizio Sanitario Nazionale. Non basta però solo "qualche soldo in più". Si deve ridare ruolo e prestigio alle professioni sanitarie e fiducia nel Sistema Sanitario Nazionale. ☺

ggiumelli@hotmail.com

Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

proteggere madre terra

Andrea Barsotti

Il mio interesse per gli aspetti ecologici, per il benessere collettivo ed in generale per la salute del pianeta e dei suoi ospiti è vivo ma anche turbato da tante situazioni che giornalmente ostacolano il percorso per una corretta transizione energetica.

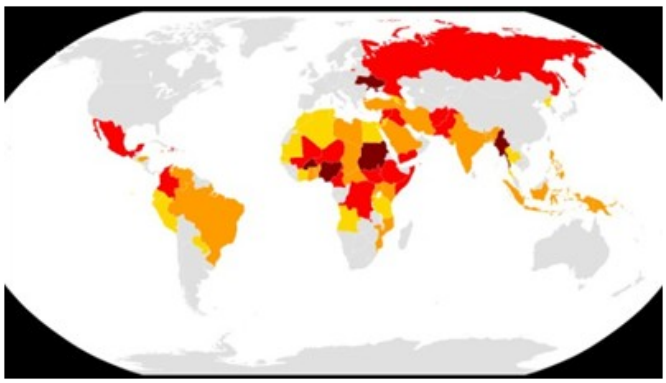
Serve comunità di intenti per sposare la progettualità di una vera transizione che preveda, come una filiera senza soluzione di continuità, il reperimento delle materie prime, la produzione, il consumo, il risparmio delle risorse, la gestione degli scarti, insomma un corretto approccio verso un'economia circolare.

Se solo considerassimo i conflitti in atto nel mondo, ci accorgeremo quanto sia arduo mettere allo stesso tavolo attori che dovrebbero decidere azioni per il bene comune.

Gli interessi per il possesso delle fonti energetiche, le disparità economiche, l'aumento della popolazione mondiale, le differenti condizioni etniche ed infine l'aggravante della crisi climatica, sono le cause principali delle guerre in atto. Il quadro dei conflitti si complica ulteriormente se si considera che agli attori ufficiali governativi, talvolta, si affiancano bande armate, legionari e addirittura eserciti privati cofinanziati dagli Stati. In questo panorama generale si inseriscono le dinamiche egoistiche regionali delle federazioni o dei singoli Stati.

Difficile immaginare un percorso unitario che possa portare ad eventi positivi, difficile immaginare quali possano essere gli artefici illuminati di questo percorso, oltretutto considerando l'operato degli autorevoli esponenti mondiali. Ci sta seriamente provando papa Francesco con le sue encicliche, come la *Laudato si'*, sottolineando la necessità di uno sviluppo sostenibile, che ridimensioni l'attività dannosa e fuori controllo dell'essere umano. Partendo dalla venerazione del Signore e del rispetto umano del creato, ha affrontato i malanni del nostro pianeta, evidenziando la responsabilità antropologica.

In *Laudati si'* papa Francesco incentiva le attività individuali e collettive per un impegno politico, non solo per un auspicabile cambiamento di stile di vita, ma anche per ricordare agli uomini il loro ruolo evangelico di custodi del creato. Promuove un concetto allargato di ecologia integrale, sostenendo il rispetto per l'ambiente e per la giustizia sociale, augurando, per il bene comune, azioni concrete nella direzione dell'ambiente, ma anche verso la riduzione delle distanze sociali con il sostegno dei più fragili e dei più vulnerabili, abbandonando i pregiudizi sulle diversità. Ma a guardarci intorno, questi sforzi, questi appelli, sembrano vani. Non solo per i conflitti in atto, non solo per gli appelli gridati e non ascoltati, ma anche per le azioni quotidiane di relazione individuali ed istituzionali.



I colori indicano le nazioni coinvolte in conflitti, l'intensità del colore la loro gravità

Guardando in casa nostra e volendo considerare solo gli atti più eclatanti, ci troviamo di fronte a divisioni sociali di privilegio di casta, a proclami di non normalità delle minoranze, a censure verso il dissenso, a negazione dei pari diritti per chi non rientra in un *cliché* precostituito. Tutto questo ci fa rendere conto di essere veramente lontani, dal possedere la *status* di pari dignità donatoci dal nostro Signore; al contrario, in realtà, di essere molto vicini ad esser considerati diversamente uguali secondo il giudizio umano. Propagandare che le controversie possono essere risolte indifferentemente con modalità opposte come l'amore e l'odio, o tirarsi fuori dal condividere un documento congiunto europeo per il riconoscimento di pari diritti dei *LGBT, non aiuta.*

Tutto questo non ci unisce, anzi, aumenta le divisioni e anche quello che sembrava un assunto diventa un dubbio. Dopo le rovine della seconda guerra mondiale, la rinascita della nostra società Italiana è stata fondata sui valori sanciti dalla Costituzione e sul principio inalienabile dell'antifascismo. Cosa dovrebbe pensare e come dovrebbe sentirsi una persona che invano attende dall'altro una dichiarazione di adesione all'antifascismo, o addirittura, da chi amministra la cosa pubblica ed ha giurato sulla nostra Costituzione? Beh, io questa domanda me la sono posta e figurandomi di fronte ad una situazione di silenzio/assenso di non antifascista, mi sento partigiano.

Certamente tutto questo non aiuta a unire, ma anzi a contrapporre. Non credo che queste riflessioni siano astratte o difficili e partendo dalla consapevolezza delle conseguenze, soprattutto da parte di chi ha responsabilità di governo, dovrebbero spingere a trovare soluzioni di comunione e non di divisione. Il poeta Ovidio scriveva "Mentre gli altri animali guardano proni alla terra l'uomo ebbe in dono un viso verso l'alto e il suo sguardo mira al cielo e si leva verso le stelle". L'uomo ha avuto un dono speciale ed è chiamato a sognare in grande.

Sognare in grande per me significa raggiungere l'armonia con tutti e con tutto; un'armonia con le nostre diversità nel rispetto reciproco e nella convinzione che le peculiarità siano un arricchimento e non un pretesto alla contrapposizione; un'armonia nella progettualità di uno sviluppo sostenibile capace di renderci padroni della storia, protagonisti nella conservazione dell'esistente, ma soprattutto artefici del futuro, protagonisti della salute collettiva del mondo animale, vegetale e minerale; speranzosi che l'unicità dell'esperienza della vita trovi continuità nelle future generazioni. ☺

andrea58barsotti@gmail.com



I manufatti di Cleofino Casolino: Insieme è meglio

posso battere Kennedy a golf

Marco Branca

L'autorevolezza ed il garbo di Massimo De Luca hanno accompagnato le domeniche sportive di generazioni di radioascoltatori e telespettatori italiani, ma da alcuni anni De Luca ha deciso di dedicarsi anche al teatro: il suo spettacolo *Posso battere Kennedy a golf*, con il quale sta riscuotendo grande successo in tutto il paese è arrivato anche nella nostra regione, nel corso di una serata tenutasi al Teatro del Loto a Ferrazzano. Da solo sul palcoscenico, vestito da golfista degli anni '60 e con una sacca da golf d'epoca. Quattro storie "matrioska" con quattro tipi di microfoni a scandire il passaggio delle varie epoche. La grande Storia in cui affiorano i legami più o meno segreti avuti da capi di Stato, come appunto John Fitzgerald Kennedy e i vari dittatori, con l'universo olimpico.

Posso battere Kennedy a golf è un incrocio di quattro storie di sport e politica, ed è uno di questi intrecci che ha dato il titolo allo spettacolo. Una frase attribuita a Fidel Castro, pronunciata nel 1961, dopo il primo e unico giro di golf da lui mai giocato. Quel giorno, a L'Avana, il Lider Maximo, rientrando in *clubhouse* con Ernesto Che Guevara, disse di essere già pronto per sfidare l'allora emergente presidente americano. Oltre che di Kennedy, le storie raccontate hanno riguardato Hitler, Francisco Franco e Augusto Pinochet, fino alle Olimpiadi di Melbourne che seguirono di qualche tempo i fatti dell'Ungheria del 1956.

Primo episodio: la storica vittoria della Coppa Davis del tennis azzurro, nel 1976. E il primo "salto in altro": il dittatore in campo, metaforicamente sulla terra rossa di Santiago del Cile, il generale Alfonso Pinochet. Questa storia comincia a Roma, prima della finale di Davis del dicembre '76, e la raccontano due spettatori, due tifosi sfegatati di Adriano, delusi dagli alti e i bassi del giovane gladiatore romano. Agli Internazionali del '76 Panatta al primo turno annulla 11 *matchpoint* al modesto australiano Warwick, ma poi vince il torneo e fa il bis clamoroso a Parigi dove in finale supera il n.1 del mondo, Bjorn Borg, il quale al Roland Garros ha perso solo due volte nella sua breve e straordinaria carriera, e tutte e due le volte contro Adriano.

Secondo episodio: dal Cile, il golfista De Luca, un anno prima della finale di Santiago ci porta nella Spagna del dittatore Francisco Franco, e su un campo di pallone. Il precedente a quella sfida estremamente politica fu la partita di Coppa Uefa, del settembre '75, tra la Lazio e il Barcellona di Cruijff . Quella gara si doveva disputare nei giorni in cui Franco morente (si sarebbe spento due mesi dopo) aveva condannato a morte cinque giovani dissidenti ai quali aveva concesso come pena capitale la fucilazione al posto della garrota. Papa Paolo VI all'*Angelus* aveva implorato di sospendere l'esecuzione, mentre la Federcalcio, minacciata dalla Cgil, che avrebbe indetto lo sciopero delle maestranze



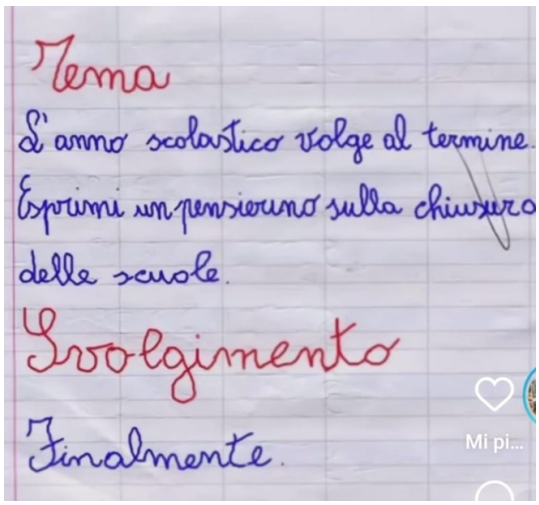
dell'Olimpico, ordinò l'annullamento di Lazio -Barcellona. E così fu, con la UEFA che decretò lo 0-3 a tavolino in favore dei blaugrana. Al ritorno la Lazio dovette presentarsi al Camp Nou per non incorrere in altre sanzioni.

Terzo episodio: si torna al titolo dello spettacolo, il quale prende spunto dalla fanfaronata di Fidel Castro che come tutti i cubani sapeva di baseball ma quasi niente di golf, che tuttavia aleggia, e viene raccontato, perfino sulla morte di Kennedy, assassinato a Dallas il 22 novembre del 1963. John F. Kennedy amava il golf al punto da chiedere ai suoi collaboratori di girare un filmato in Super8 da inviare al grande campione Arnold Palmer per avere da lui dei consigli utili: voleva migliorare la sua tecnica che era già buona. Palmer, repubblicano e grande amico di Eisenhower, un maniaco di golf, è l'uomo che con le sue vittorie a ripetizione rivoluzionò il palinsesto della tv americana degli anni '60, la quale cominciò a trasmettere le dirette dei tornei. Nell'agenda presidenziale, l'incontro alla Casa Bianca con Palmer per discutere di quel filmino era fissato per il giorno dopo il rientro dal viaggio di Kennedy a Dallas, ma quello fu un viaggio senza ritorno e un appuntamento mancato con il suo unico vero idolo sportivo.

Ultimo episodio: il nobile tennista barone Von Cramm, a sua volta orgoglio della Germania hitleriana, almeno fino a quando Von Cramm rifiutò di iscriversi al partito nazista. Poi, dopo una strana telefonata del Führer, nel 1937 perse la finale di Wimbledon contro Donald Budge e lì cominciò il suo declino politico che coincise con quello sportivo: venne imprigionato con l'accusa di omosessualità. Von Cramm è uno dei grandi campioni eliminati dal nazismo come il suo connazionale, il pugile sinti Trollman, la piuma del ghetto di Roma, Lelletto Efrati e il Mozart del calcio, Cartavelina Sindelar, il bomber della nazionale austriaca che si rifiutò di fare il saluto nazista e nella sua casa viennese venne trovato morto con la fidanzata, l'ebrea milanese Camilla Castagnoli.

Prima del finale, una storia olimpica: i Giochi di Melbourne 1956, l'anno della rivoluzione ungherese: la mitica sfida di pallanuoto tra l'Ungheria e gli "invasori" dell'URSS. Una battaglia, con la piscina di Melbourne che sul 4-0 per l'Ungheria si colorò di rosso: il sangue di Zador colpito all'occhio da un pugno sferrato dal sovietico Prokopov. L'ungherese Zador dopo le Olimpiadi non sarebbe più rientrato in patria, finì esule negli Stati Uniti, dove trovò lavoro come istruttore di nuoto alla piscina di Sacramento. E lì un giorno un papà si presentò da Zador e gli disse: "Vorrei che allenasse mio figlio". Era il padre di Mark Spitz, la futura leggenda del nuoto americano, 7 ori alle Olimpiadi di Monaco '72. Sulle lacrime, condivise da tutto il mondo, del celebre giornalista della CBS, Walter Cronkite, il golfista-narratore De Luca esce di scena, sempre più convinto che è bello parlare di sport, parlando d'altro. La signorilità di De Luca meriterebbe una trattazione a parte. Il sottinteso, in questo caso, ne è la migliore descrizione. ☺

mark_edo@hotmail.com



il noi unisce

Lucia Berrino

"Io credo nel noi"! Non è uno slogan pubblicitario bensì le parole di una canzone del Gen Verde (complesso musicale del movimento dei focolari, di sole donne provenienti da tutto il mondo e residenti a Loppiano), che hanno scelto di vivere la Parola del vangelo attraverso la loro musica, esibendola in tutto il mondo; le parole del testo mi sono entrate (e rimaste) in testa dopo aver visto e goduto del loro spettacolo in piazza, a Termoli, pochi giorni fa.

Cantare, suonare e vivere nel "Io credo nel noi', sembra oggi una banalità, ma per me e tanti altri non lo è. Ancora c'è chi ci crede. Io ci credo e penso che non possiamo restare a guardare passivamente solo e soltanto lamentandoci della nostra insoddisfazione. Sfiduciati e senza prospettive di un futuro migliore. Anche io ho paura. E tanta. Studiando insieme ai miei ragazzi i programmi di storia, le grandi guerre, la guerra fredda, sembra tutto attuale e ti accorgi che l'incertezza è dietro l' angolo. Dove sono finiti gli ideali di unità, di uguaglianza sociale, dei diritti alle donne e bambini e la sicurezza per chi lavora? I temi ricorrenti affrontati dalla politica sono l'autonomia differenziata, armi da inviare, costruire, fatti e misfatti da ripetere. A discapito di chi? Di chi ha sempre meno. Sì è persa anche la voglia di sognare e la colpa di tutto è degli "ultimi arrivati". Il filosofo, scrittore, saggista spagnolo Fernando Savater afferma che "l'emigrazione è ciò che ci ha fatto umani".

Chi ha lasciato tutto, come tanti nostri antenati, per trovare lavoro e dignità, ha dovuto lottare e integrarsi a nuove leggi, nuovi costumi e soprattutto imparare una nuova lingua. La lingua raccoglie e comprende tutto ciò che siamo. È la nostra identità, siamo noi! Eppure con fatica si è fatto. Sì è andato incontro ad un nuovo destino. Dove è finita questa umanità? Sembra che ci sia un "ritorno" ad una classe sociale elitaria e tutti gli altri si arrangiano come possono. Ma io credo ancora di più nel noi! E l'ho cantato a squarciagola in piazza insieme a tante altre persone. Eravamo un gruppo di poveri illusi? Non credo proprio. Restare fedeli alla forza buona della vita non è da "poveri sciocchi". È credere, a prescindere dalla propria fede, che il noi non possono togliercelo. Il noi parte sempre da me!

Non possiamo permettere un ritorno ad un passato di divisione, di luoghi comuni, di chi è più bravo e di chi invece non lo è. Ma è questo il mondo che vogliamo? Romano Guardini, cristiano del XX secolo, afferma: "La potenza umana non deve costruire un proprio mondo autonomo, ma deve, secondo la volontà di Dio, portare a compimento il mondo di Dio facendone un umano mondo di libertà".

Durante la preparazione al corso di cresima, invitando i ragazzi a partecipare alla messa domenicale, mi ha sorpreso molto una domanda fatta inconsapevolmente da una ragazza: "Catechista, io appartengo ad un'altra chiesa, quella di giù (Cattedrale) posso venire su da voi a Messa?". Inizialmente credevo che stesse scherzando ma poi ho capito che faceva sul serio ed era convinta della legittimità della domanda. La risposta è stata chiara. Sarebbe potuta andare dovunque ne avesse avuto voglia e soprattutto desiderio di "ascolto" ma questo mi ha fatto riflettere e comprendere che c'è tanto lavoro da fare e che ancora di più bisogna ancorarsi alla certezza che il 'Noi' a qualsiasi latitudine, unisce. Sempre. ☺

luciaberrino65@gmail.com



TUTTO PER L'EDILIZIA
F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
Uff. vendite e deposito:
Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
IDROTERMOSANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
donomeg@virgilio.it
Part. IVA 00356790709

MOLISE WOW
Musei, dimore, tour.
IN MOLISE
+39 3770944933
info@molisewow.com
www.molisewow.com

FERRAMENTA
di Salvatore Angela s.a.s.
via XX Settembre 109 tel. 0874 733057

Santoianni Antonio
• COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
• REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI
RINA
ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II
Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39S19 A971B

un'altra erba di san giovanni

Gildo Giannotti



Al gruppo di "erbe magiche" di cui si consigliava nel passato la raccolta nella notte di san Giovanni (vd. *la fonte* di giugno 2022) appartiene anche la verbena. Questa piantina perenne, che cresce sui bordi delle strade, nei prati aridi e nei campi, ha rametti rigidi e sottili simili a un fil di ferro, fusto ruvido e angoloso, e fiori piccoli color lilla o rosa portati da spighe ramificate che si allungano durante la fioritura.

Solo tre generi con 250 specie sono rappresentati in Italia, e tra questi vi è la comunissima verbena dei campi, la *officinalis*. Tantissime poi sono le varietà coltivate come la tenera o la peruviana. Queste assecondano qualsiasi gusto estetico e ogni esigenza di coltivazione, regalando generose fioriture su terrazzi, balconi e aiuole per tutta l'estate e sino al mese di ottobre, con colori quanto mai vari: si va dal bianco al viola, passando per il rosa e il color lavanda; nell'ampio ventaglio di colorazioni manca solo il giallo.

Oltre che per gli usi ornamentali dovuti alla sua bellezza delicata, la verbena è utilizzata anche per scopi officinali: è ricca di principi attivi come tannini, saponine, mucillagini, flavonoidi e olio essenziale. È un valido alleato per combattere i reumatismi, dolori articolari e per favorire la cicatrizzazione di ferite ed escoriazioni. Inoltre è considerata un tranquillante naturale, utile in casi di ansia, insonnia e tensione nervosa.

Il nome del genere pare che derivi dal Celtico *ferfaen*, parola composta da *fer* ("scacciare via") e da *faen* ("pietra"), poiché la pianta era usata per curare problemi della vescica, in particolare i calcoli. Dioscoride ed altri naturalisti antichi le attribuivano proprietà miracolose, ritenendola una panacea per curare tutti i mali. In passato si favoleggiava inoltre che chi avesse posseduto una verbena sarebbe diventato invulnerabile.

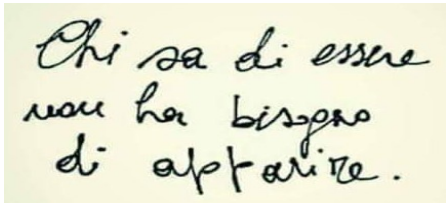
Altra ipotesi è che il termine verbena venga da *Herba Veneris*, nome che la lega alla dea Venere oppure da *herba sacra* perché usata per i sacrifici. I Romani la consideravano la pianta sacra per eccellenza, con le cui fronde intrecciavano corone da usare nelle cerimonie religiose per ornare gli altari e le statue degli dei. Ma nel commento all'*Eneide* di Virgilio (XII 120), Servio avverte che è sbagliato chiamare verbena tutte le piante con cui si fanno corone sacre come l'alloro, l'olivo e il mirto.

Questa pianta da fiore era chiamata anche "lacrime di Era" dai Greci o "lacrime di Giunone" dai Romani. Una leggenda vuole infatti che Era, moglie di Zeus, tradita più volte dal marito, versò delle lacrime che, cadute a terra, diedero origine alla pianta. Anche nella mitologia egiziana la verbena cresceva dalle lacrime versate da Iside, la dea della fertilità.

È inoltre probabile che la prima *strena* ("strenna") con la quale i Romani, il primo giorno dell'anno, solevano scambiarsi doni augurali fosse proprio una *Verbena officinalis* della famiglia delle Verbenacee. L'uso delle strenne nacque per iniziativa di Tazio, leggendario re sabino, che per primo prese dal boschetto di Strenia, una divinità secondaria della mitologia romana, delle verbene come auspicio dell'anno nuovo.

Ma molti sono i riferimenti anche nella cultura più recente: è citata nella *Madama Butterfly* di Puccini; è il nome della principessa nel racconto di Italo Calvino dal titolo *La foresta-radice-labirinto*; è ricordata nella canzone *Fiorin fiorello* di Carlo Buti ed è un canto della città di Siena, intonato sia in ambito sportivo, soprattutto dai tifosi della squadra di basket Mens Sana Siena e della squadra di calcio della città toscana, sia in ambito paliesco dai contradaioli. Secondo la tradizione, la verbena nasce in Piazza del Campo a Siena, come conferma una canzone lì molto nota, che dice: "nella Piazza del Campo ci nasce la verbena, viva la nostra Siena, la più bella delle città". Nessuno tuttavia lo aveva mai notato fino alla pandemia da Covid-19. Durante il *lockdown* la piazza è rimasta per la prima volta deserta e, sorprendentemente, l'erba è cresciuta di nuovo nelle giunture dei mattoni: tutti aspettavano di poter nuovamente uscire di casa per verificare che l'erba fosse veramente la meravigliosa verbena. ☺

giannotti.gildo@gmail.com







giustizia e pace si baceranno

Silvio Malic

Note e parole; testimonianze, domande e risposte, per un "concerto" di pace che nel catino dell'Arena di Verona diventa spettacolo di fratellanza e amore. Come quella dei due imprenditori, uno israeliano, l'altro palestinese, entrambi colpiti negli affetti familiari dalla guerra in corso, che sul palco si abbracciano e abbracciano il Papa, riscuotendo un lunghissimo, commosso applauso. E tutto diventa 'no' alla guerra e 'sì' alla comunità: 'no' alla dittatura, allo sfruttamento dei deboli, alla cultura dell'indifferenza; 'sì' alla democrazia, alla partecipazione, a mettersi al fianco dei più deboli, dei poveri e dei senza potere.

"Arena di pace - Giustizia e pace si baceranno" è il secondo momento con Francesco che torna a chiedere pace. "Sono sempre più convinto che il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi *leader*, delle grandi potenze e delle *élite*. È soprattutto nelle mani dei popoli. Voi, però, tessitrici e tessitori di dialogo in Terra Santa, chiedete ai *leader* mondiali di ascoltare la vostra voce, di coinvolgervi nei processi negoziali, perché gli accordi nascano dalla realtà e non da ideologie. La pace si fa con i piedi, le mani e gli occhi dei popoli coinvolti". La pace, insiste il Pontefice, "non sarà mai frutto della diffidenza, dei muri, delle armi puntate gli uni contro gli altri", quindi "non seminiamo morte, distruzione, paura. Seminiamo speranza!".



Francesco punta il dito contro le storture contemporanee: "Oggi il premio Nobel che potrebbero dare a molti è il premio Nobel del Ponzio Pilato, perché siamo maestri nel lavarci le mani". La cultura fortemente marcata dall'individualismo rischia sempre "di far sparire la dimensione della comunità, dei legami vitali che ci sostengono e ci fanno avanzare. E questa in termini politici è la radice delle dittature".

La pace va organizzata

Inevitabilmente si producono conseguenze anche sul modo in cui si intende l'autorità. "Chi ricopre un ruolo di responsabilità in un'istituzione politica, oppure in un'impresa o in una realtà di impegno sociale, rischia di sentirsi investito del compito di salvare gli altri come se fosse un eroe. Questo avvelena l'autorità". Questa la risposta all'afghana Mahbouba Seraj, venuta da Kabul, a Giulia Venia del gruppo di lavoro sulla democrazia.

"Se l'idea che abbiamo del *leader* è quella di un solitario, al di sopra di tutti gli altri, chiamato a decidere e agire per conto loro e in loro favore, allora stiamo facendo nostra una visione impoverita e impoverente, che finisce per prosciugare le energie creative di chi è *leader* e rendere sterile l'insieme della comunità e della società; nessuno esiste senza gli altri, nessuno può fare tutto da solo".

"L'autorità di cui abbiamo bisogno è quella che innanzi tutto è in grado di riconoscere i propri punti di forza e i propri limiti, di capire a chi rivolgersi per avere aiuto e collaborazione. L'autorità è sostanzialmente collaborativa. Per costruire processi solidi di pace l'autorità sa infatti valorizzare quanto c'è di buono in ognuno, sa fidarsi, e così permette alle persone di sentirsi a loro volta capaci di dare un contributo significativo … una grande sfida oggi è risvegliare nei giovani la passione per la partecipazione. La forza dell'insieme. La strada per il futuro non può passare solo attraverso l'impegno di un singolo ma passa attraverso l'azione di un popolo protagonista, in cui ognuno fa la propria parte, ciascuno in base ai propri compiti e secondo le proprie capacità".

La pace va promossa

"Per porre fine ad ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare al fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli e fare in modo che la loro voce possa farsi sentire senza essere filtrata. Incontrare i piccoli e condividere il loro dolore. E prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo dalla cultura dell'indifferenza e dalle sue giustificazioni". È la risposta ai rappresentanti del Tavolo Migrazioni - Elda Baggio di "Medici senza frontiere" e il brasiliano João Pedro Stédile del 'Movimento dei senza terra'.

"È il Vangelo che ci dice di metterci dalla parte dei piccoli, dei deboli, dei dimenticati - ha ricordato il Pontefice -. È Gesù con il gesto della lavanda dei piedi che sovverte le gerarchie convenzionali. È sempre Lui che chiama i piccoli e gli esclusi e li pone al centro, li invita a stare in mezzo agli altri, li presenta a tutti come testimoni di un cambiamento necessario e possibile. Con le sue azioni Gesù rompe convenzioni e pregiudizi, rende visibili le persone che la società del suo tempo nascondeva o disprezzava, e lo fa senza volersi sostituire a loro, senza strumentalizzarle, senza privarle della loro voce, della loro storia, dei loro vissuti. Il primo passo è riconoscere che non siamo noi al centro, né le nostre idee e visioni. E poi accettare che il nostro stile di vita inevitabilmente ne sarà toccato e modificato".

La pace va curata

Con alcune aggiunte a braccio, Francesco è tornato a denunciare la società che nasconde i vecchi ed il commercio delle armi che produce guadagni e fomenta le guerre. Rispondendo ad Annamaria Panarotto delle 'mamme No-Pfas' di Vicenza, un gruppo di genitori che si batte contro l'inquinamento dell'acqua che fa ammalare i loro figli, e Vanessa Nakate, giovane custode della casa comune venuta dall'Uganda, ha messo in guardia dalla società della fretta. "Dovremmo avere più tempo a disposizione e invece ci accorgiamo che siamo sempre in affanno, rincorrendo l'urgenza dell'ultimo minuto. Dall'altro lato, sentiamo che tutto questo non è naturale, è bellicoso, questo è guerra! Nella nostra società si respira un'aria stanca, tanti non trovano ragioni per portare avanti le loro attività quotidiane, appesantiti dalla sensazione di essere sempre fuori tempo. La pace richiede tempo, va curata, e se non si cura la pace c'è la guerra". 'Rallentare' è l'invito a ricalibrare le

ANGELO D'UVA
C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)
Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it
seguici su

attese e le azioni, adottando un orizzonte più profondo e più ampio: bisogna cercare la pace.

La pace va sperimentata

E come si fa? "Col dialogo", ha indicato il Pontefice, in risposta ai rappresentanti del Tavolo Disarmo, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio e Sergio Paronetto di Pax Christi. "L'assenza di conflittualità, infatti, non significa che vi sia la pace, ma che si è smesso di vivere, di pensare, di spendersi per ciò in cui si crede. Nella nostra vita, nelle nostre realtà, nei nostri territori saremo sempre chiamati a fare i conti con le tensioni e i conflitti e spesso siamo tentati di pensare che la soluzione per uscire dai conflitti e dalle tensioni sia quella della loro rimozione: li ignoro, li nascondo, li marginalizzo".

Secondo il Papa, "un'altra risposta dal fiato corto è quella di cercare di risolvere le tensioni facendo prevalere uno dei poli in gioco, e questo è un suicidio, perché si riduce la pluralità di posizioni a un'unica prospettiva. Ancora una volta si tratta di un vicolo cieco: si cerca l'uniformità invece che l'unità, si ha paura immotivata nei confronti della pluralità, e psicologicamente quella società si suicida". Per Francesco, invece, "il primo passo da fare per vivere in modo sano tensioni e conflitti è riconoscere che fanno parte della nostra vita, sono fisiologici, quando non travalicano la soglia della violenza. Quindi non averne paura".

La conclusione giunge con le parole di don Tonino Bello: "Non diventate spettatori della guerra cosiddetta "inevitabile". In piedi costruttori di pace!. E l'Arena in effetti si alza con i suoi 12.500 fedeli per raccogliere l'invito del Papa. ☺



Foto Antonietta Parente: Diventiamo argini!

un eroe (non) dimenticato

Sono le 16:15 del 10 giugno 1924. Il giornalista Giacomo Matteotti, deputato e segretario del Partito Socialista Unitario, è appena uscito dalla sua abitazione sul Lungotevere per recarsi a Montecitorio. È lì che viene aggredito e caricato su un'auto da cinque squadristi della Ceka (un'organizzazione clandestina dal nome della temuta polizia sovietica, che Mussolini aveva creato allo scopo di far controllare e aggredire gli avversari politici). Matteotti fa in tempo a lanciare dall'auto il suo tesserino di parlamentare prima di essere violentemente colpito durante la colluttazione scatenatasi in macchina e morire probabilmente dopo alcune ore di agonia. Il corpo viene ritrovato (o fatto ritrovare?) solo il 16 agosto, in un bosco a circa 25 km dal luogo del rapimento.

Se questa è la sequenza degli eventi, su molti dettagli del delitto non è mai stata fatta totale chiarezza. Nemmeno sul preciso movente. Dieci giorni prima, il 30 maggio, Matteotti aveva tenuto un coraggioso discorso alla Camera dei deputati, chiedendo che le elezioni del precedente 6 aprile venissero annullate in blocco per il clima di violenza in cui si erano svolte – con minacce e bastonature non solo agli avversari ma perfino agli elettori mentre si recavano alle urne - e per i comprovati brogli elettorali, che avevano garantito la maggioranza parlamentare al partito fascista, con il 60,1% dei voti. Si era trattato di un discorso breve, ma che aveva richiesto più di un'ora per essere pronunciato, a causa delle continue interruzioni per le minacce dei parlamentari fascisti, ma anche per gli applausi degli altri deputati. È noto, inoltre, che, sedendosi, Matteotti disse poi a due suoi compagni: "Io il mio discorso l'ho fatto. Ora preparate voi il discorso funebre per me".

Il suo omicidio non sembra però essere stato una semplice reazione squadrista a questo celebre discorso, ma uno dei tanti delitti politici, accuratamente pianificati, avvenuti negli anni del regime, come quelli di Amendola, don Minzoni, Gramsci e dei fratelli Rosselli. E tesi recenti sostengono che potrebbe avere un'ulteriore motivazione: proprio quel 10 giugno Matteotti avrebbe infatti dovuto denunciare alla Camera un caso di corruzione che coinvolgeva la società petrolifera americana Sinclair Oil, alcuni esponenti del governo italiano e forse perfino Arnaldo, il fratello di Mussolini (la borsa del deputato, del resto, non è stata mai più ritrovata). Il secondogenito di Matteotti, nel dopoguerra, arrivò poi ad accusare il re di essere il vero mandante del delitto. Come che sia, la corte giudicò alla fine "preterintenzionale" l'omicidio, ammettendo perfino la debole costituzione della vittima come concausa. E gli esecutori materiali, inizialmente condannati a poco più di 5 anni, furono scarcerati poco dopo, con una amnistia varata appositamente per loro.

In questi giorni sono molte le iniziative per celebrare il centenario della sua morte. Dalla mostra *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia*, visitabile a Palazzo Braschi a Roma fino al 16 giugno, alla pubblicazione di una serie di saggi, usciti tutti in questo 2024, fra i quali si ricordano: M. Breda e S. Caretti, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti. Storia di un eroe dimenticato*, Solferino (a cui è ispirato il titolo di questo piccolo contributo); M. Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Carocci; G. Romanato, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Bompiani. E soprattutto la ripubblicazione, da parte della casa editrice Il Melangolo, del profilo che nel 1926 gli aveva dedicato un'altra straordinaria personalità, Piero Gobetti, destinato a morire a sua volta poco dopo, in seguito a un pestaggio fascista: *Per Matteotti. Un ritratto*. Con ammirazione Gobetti ne ricorda la dottrina, la conoscenza delle lingue e dell'estero, la politica realistica partita dal basso, dalle campagne e dalle leghe agrarie, l'avversione alla guerra, la ferma coscienza morale. Anche per questo è giusto celebrare Matteotti e ricordarlo qui con le parole che, qualche mese prima di essere ammazzato, aveva urlato in faccia alle camicie nere: "Uccidete pure me, ma non ucciderete mai le idee che sono in me". ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

la balla dell'autonomia

Domenico D'Adamo

Torniamo a parlare di Autonomia Differenziata ma pare che il tema non interessi a nessuno: ai cittadini che non riescono più a star dietro alle balle dei politici e ai politici che hanno svuotato il deposito delle balle. Purtroppo il DdL è già stato approvato in Senato e ora è passato alla Camera dei deputati per l'approvazione "possibilmente" prima delle elezioni europee: un'altra marchetta per prendere i voti della maggioranza degli elettori del Nord e anche di qualche coglione del Sud. I consiglieri regionali, convocati in seduta monotematica per esprimere un giudizio consapevole sul provvedimento legislativo che spezzetta il paese, esclusi i rappresentanti dell'opposizione, si sono dichiarati inconsapevoli rispetto al tema e così, dopo aver bocciato una mozione della minoranza che invitava gli incolpevoli a ridare senso alla loro presenza in quell'assise, hanno approvato, a maggioranza, un ordine del giorno che suggerisce l'istituzione di una commissione consiliare intesa a sostenere l'azione propositiva del presidente Roberti, in tutte le fasi attuative del legge sull'Autonomia in discussione alla Camera.

I consiglieri del centrodestra, tranne l'ex presidente Iorio, non si sono espressi sul merito del provvedimento legislativo, che danno già per approvato, ma hanno invitato, la istituenda Commissione a sostenere l' azione del Governatore. Iorio invece, oltre ad esprimere un giudizio negativo sugli effetti del provvedimento che si sta per approvare, ha indicato una strada diversa; non quella di agire positivamente per l'attuazione della stessa riforma, ma quella di chiedere ascolto al promotore della legge, affinché si preveda uno *status* speciale per le piccole regioni all'interno della futura norma sull' Autonomia, una sorta di Regione a Statuto Speciale, perché, secondo l'ex presidente, il Molise non riesce a far fronte alle proprie necessità né oggi con la regionalizzazione e ancora meno domani con l'Autonomia di Calderoli. Peccato che dopo la presa di posizione, interessante ma velleitaria dell'assessore Iorio, voti contrari all'istituzione della Commissione farsa, oltre a quelli della minoranza, non se ne sono visti.

E veniamo al merito della vicenda. Dopo l'approvazione in Senato della citata legge, un senatore molisano, l'avv. Della Porta, esponente di spicco del partito della Meloni che conosciamo per la sua serietà e competenza, relatore in Senato del provvedimento di cui parliamo, ha partecipato a numerosi incontri in tutto il Molise per fare chiarezza sulla riforma leghista sull' Autonomia Differenziata, sia quella simmetrica che asimmetrica, a volte con spiegazioni tecnico-giuridiche altre con argomentazioni politiche; l'intento di persuaderci sulla bontà della stessa e sul rischio di mancare questa occasione storica è apparso sincero in ciò che ha raccontato sull'allineamento, attraverso i LEP, (livelli essenziali delle prestazioni) alle altre regioni che stanno meglio di noi nella Sanità, nella Scuola, nei Trasporti, nella Viabilità, nei servizi sociali, tutte materie nelle quali siamo un disastro, per colpa del destino, lo diciamo noi. E allora ci siamo chiesti: come mai queste cose non sono emerse in Consiglio Regionale quando è stata sollevata la necessità di istituire una commissione consiliare che fungesse da badante del Governatore per affrontare il tema dell'Autonomia Differenziata? Avrebbero potuto invitare il senatore di FdI per farsela spiegare, la riforma Calderoli; è facile intuire che non sarebbe stata la stessa cosa parlarne all'on. Lotito e neanche all'on. Cesa, in quanto entrambi forestieri e forse per questo non attendibili, ma il sen. Della Porta proprio, no! Non fidarsi neanche di lui è stato insensato, o forse no? Un patriota fedele ai valori della Destra (Dio, Patria e Famiglia) che sposa un progetto federalista, elaborato da un leghista per spezzettare il Paese e nello stesso tempo lavora con entusiasmo alla madre di tutte le riforme (il premierato) è a dir poco confuso. E allora per risolvere l'arcano, abbiamo consultato, sul tema della riforma, sia la memoria prodotta dalla Banca d'Italia alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, sia il rapporto GIMBE 2024, che in sostanza concorda con Bankialia e di cui vi proponiamo alcuni brani senza correzioni né commenti.



Banca d'Italia: "In un contesto caratterizzato da elevata incertezza economica e geopolitica, da condizioni finanziarie diventate meno favorevoli ai Paesi ad alto debito pubblico (Italia *ndr*) e da ampi ritardi accumulati da alcune regioni del Paese (Molise *ndr*), le implicazioni dell'attuazione dell'autonomia differenziata non possono che essere valutate con la massima prudenza ed attenzione considerando in modo esauriente rischi e opportunità. Sembra opportuno procedere con la necessaria gradualità sia sul lato delle funzioni da decentrare sia sul lato della definizione dei LEP, in modo da pervenire a un assetto di finanza decentrata ordinato e coerente".

Fondazione GIMBE: "In sintesi, secondo il testo del DdL approdato alla Camera dei Deputati: le Regioni possono chiedere qualsiasi forma di autonomia su 23 materie, senza fornire motivazioni; il Parlamento viene di fatti esautorato sia dalla valutazione e approvazione delle maggiori autonomie richieste, sia nella fase iniziale anche dalla definizione dei LEP; l'assegnazione di maggiori autonomie precede la definizione e il finanziamento dei LEP; per la materia 'tutela della salute', visto che esistono già i LEA, non è necessario definire, finanziare e raggiungere i LEP; non sono previsti maggiori oneri per la finanza pubblica per il raggiungimento dei LEP e per il recupero dei divari tra le varie del Paese".

I consiglieri regionali di maggioranza, invece di perdere tempo a moltiplicare il numero delle commissioni consiliari, farebbero bene a leggerli questi documenti. Al giovane senatore vorremmo consigliare invece di non esporsi eccessivamente nel sostegno alle porcate di un Ministro di cui ancora ricordiamo la legge che prese il nome di Porcellum, anche perché potrebbe essere ricordato dai suoi corregionali solo per aver contribuito allo sfascio di quella che lui chiama Nazione e noi invece ci ostiniamo a chiamare Paese. ☺

domenicodadamo@alice.it